

# Siamo amati e capaci di amare

■ DI GIUSEPPE BATURI\*

«**A**ndiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (Luca 2,15). Andiamo anche noi, insieme al popolo umile e povero dei pastori, fino a Betlemme, per "vedere" il grande avvenimento che ci è stato annunciato: un Dio che si lascia trovare come «bambino, adagiato nella mangiatoia» (Luca, 2,16). La meravigliosa sorpresa del Natale, è quel bambino, Dio in mezzo a noi.

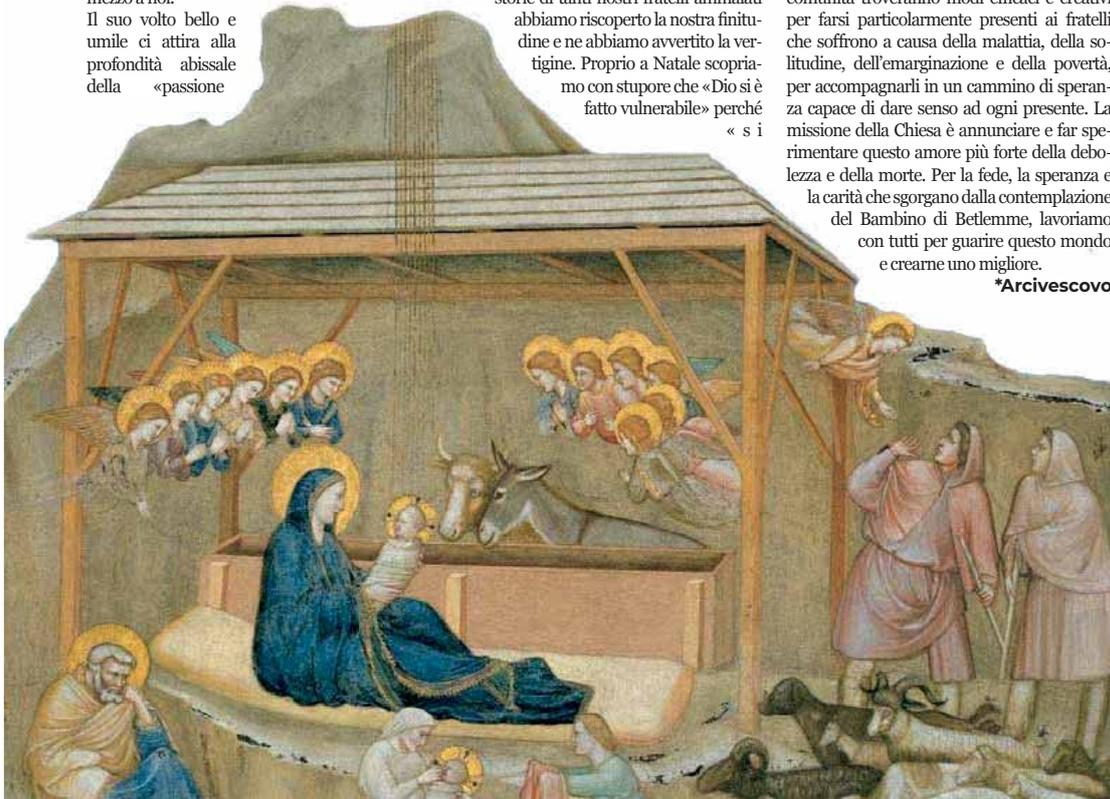
Il suo volto bello e umile ci attira alla profondità abissale della «passione

del'amore» del Figlio di Dio e del Padre che «prova pietà e misericordia, soffre di amore e s'immedesima nei sentimenti» dei figli (Origene). Nel viso del bambino di Betlemme riconosciamo così il nostro vero volto, la nostra grande dignità e la bontà del nostro destino. Con gioia possiamo volgerci di nuovo alla nostra vita abbracciandola con tenerezza e speranza. Siamo amati di un amore infinito! Quest'anno la gioia del Natale non può non farsi carico della sofferenza di questi lunghi mesi di epidemia. Ci siamo ritrovati fragili e vulnerabili, nelle storie di tanti nostri fratelli ammalati abbiamo riscoperto la nostra finitudine e ne abbiamo avvertito la vertigine. Proprio a Natale scopriamo con stupore che «Dio si è fatto vulnerabile» perché « s i

interessa a noi perché ci ama e l'amore di Dio è vulnerabilità, l'amore di Dio è interessamento dell'uomo» (Benedetto XVI). Rivestito di carne umana, il Figlio di Dio ha assunto la nostra debolezza di «carne e sangue» (cf. Eb 2,14) e l'ha redenta.

È venuto per farsi nostro amico e compagno di cammino, per offrirsi alle nostre infermità come «medico e medicina» (Agostino). Consapevoli della nostra fragilità ci apriamo alla infinità di Dio e ne accogliamo la presenza amorevole tra noi. In questo tempo le nostre comunità troveranno modi efficaci e creativi per farsi particolarmente presenti ai fratelli che soffrono a causa della malattia, della solitudine, dell'emarginazione e della povertà, per accompagnarli in un cammino di speranza capace di dare senso ad ogni presente. La missione della Chiesa è annunciare e far sperimentare questo amore più forte della debolezza e della morte. Per la fede, la speranza e la carità che sgorgano dalla contemplazione del Bambino di Betlemme, lavoriamo con tutti per guarire questo mondo e crearne uno migliore.

\*Arcivescovo



## In evidenza

2

### In preghiera per la Sanità

In Cattedrale una Messa di ringraziamento al personale sanitario per l'attenzione verso i malati



## Agorà

4

### Un anno dedicato a San Giuseppe

Con una Lettera Apostolica il Papa ha indetto un tempo speciale, a 150 anni dal Decreto «Quemadmodum Deus»



## Diocesi

9

### Il Natale solidale a Cagliari e Quartu

Nei due centri non si ferma il servizio a favore dei poveri: nelle Mense viene preparato il pranzo di Natale e di Capodanno



## Regione

13

### Preoccupa la crisi della Saras

La più grande raffineria del Mediterraneo lavora a basso regime. Problemi anche a Macchireddu e nel Sulcis



## AUGURI

Questo è l'ultimo numero de «Il Portico» per il 2020.

Le pubblicazioni riprenderanno il 10 gennaio.

Il Direttore, i redattori e i collaboratori augurano a tutti un Santo Natale e un sereno Anno Nuovo.

IL SANTO NATALE 2020



IN CATTEDRALE

**GIOVEDÌ 24 DICEMBRE** - VIGILIA NATALE DEL SIGNORE  
19.00 Santa Messa della notte presieduta da monsignor Giuseppe Baturi

**VENERDÌ 25 DICEMBRE** - NATALE DEL SIGNORE  
10.30 Santa Messa pontificale presieduta da monsignor Giuseppe Baturi

**GIOVEDÌ 31 DICEMBRE** - VIGILIA MARIA MADRE DI DIO  
19.00 Santa Messa di ringraziamento presieduta da monsignor Giuseppe Baturi e Canto del Te Deum

**VENERDÌ 1 GENNAIO** - MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO  
10.30 Santa Messa pontificale presieduta da monsignor Giuseppe Baturi

**MERCOLEDÌ 6 GENNAIO** - EPIFANIA DEL SIGNORE  
10.30 Santa Messa pontificale presieduta da monsignor Giuseppe Baturi





LA CELEBRAZIONE IN CATTEDRALE

## Gratitudine e ammirazione per gli operatori sanitari

In Cattedrale la celebrazione con l'Arcivescovo, voluta dalla Pastorale della Salute

■ DI ROBERTO COMPARETTI

Una Messa ringraziamento per chi da mesi è in prima linea nella lotta alla pandemia. È stata celebrata in Cattedrale dall'Arcivescovo, insieme ai cappellani degli ospedali cittadini, unitamente al Capitolo Metropolitano, alla presenza dei vertici delle aziende sanitarie cagliaritanee, degli operatori del settore, medici, infermieri, operatori socio assistenziali e farmacisti, insieme ai volontari del 118. Una celebrazione da tempo attesa anche dallo stesso Arcivescovo. «Ho davvero molto desiderato questo incontro di preghiera - ha esordito nell'omelia - per e con

le persone ammalate, per e con le persone che se ne prendono cura».

L'Eucaristia è stata celebrata nella Terza Domenica del Tempo di Avvento. «La provvidenza - ha detto l'Arcivescovo - ha voluto che questa Messa venisse celebrata nella domenica del "Gaudete", dell'invito alla gioia, che ha come unico motivo l'avvento del Cristo, il "consacrato con l'unzione", inviato "a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore", (Is 61,1-2). La ragione della nostra gioia è l'avvento dentro la storia dell'Unico che può fasciare i cuori spezzati, che può soccorrerci nella fragilità e vulnerabilità, che va incontro agli uomini piagati dall'infermità».

Gli unici a non essere presenti fisicamente in Cattedrale i malati, ai quali però l'Arcivescovo si è volu-

to rivolgere nel corso dell'omelia. «Il nostro pensiero e la concorde preghiera - ha detto - raggiungono tutti i sofferenti nel corpo, nella mente e nello spirito, e in particolari i malati a causa del coronavirus. A voi diciamo che non siete abbandonati e dimenticati». «Soprattutto quando la sofferenza è prolungata e grave - ha messo in evidenza Baturi - anche le certezze più salde possono essere scosse e si avverte la tentazione della disperazione circa il senso e il valore della vita».

Un riferimento poi al rapporto con la sofferenza. «Come avvertiva Benedetto XVI nell'omelia alla Messa con i malati, sul sagrato della Basilica Notre-Dame du Rosaire a Lourdes il 15 settembre del 2008 "per ciascuno la sofferenza è sempre una straniera. La sua presenza non è mai addomesticabile"». «Il sopraggiungere di questa "straniera" - ha ricordato Baturi - tende sempre a isolarci, a chiuderci in una solitudine. E

se le parole possono essere inadeguate di fronte all'abissale profondità della sofferenza, la Parola fatta carne penetra in questa solitudine e solleva il sofferente dal di dentro: chi soffre non porta da solo la prova ma nella fede può conoscere se stesso come membro privilegiato di Cristo, misteriosamente reso conforme a Lui nell'amore dell'offerta». «Non siete dimenticati e abbandonati - ha sottolineato l'Arcivescovo - e il vostro dolore, nella compassione di Cristo, non è mai inutile».

L'attenzione si è poi spostata sugli operatori sanitari. «Preghiamo per voi - ha detto Baturi - medici, infermieri, farmacisti, operatori socio-sanitari, volontari e dipendenti ospedalieri, e per tutti coloro che si prendono cura degli uomini sofferenti. Tutti vi saluto con affetto e sincera ammirazione per la preziosa opera che prestate a favore del prossimo e perciò anche - per usare un'espressione di San Paolo VI - del "grande misterioso Paziente, che soffre in ciascuno di coloro sui quali si curva buona e saggia la vostra professione"». «Molti - ha ricordato l'Arcivescovo - hanno dato anche la vita, testimoniando con grande coraggio ed esemplare fedeltà una vocazione di prossimità all'uomo che soffre. Chi di voi è sostenuto dalla fede cristiana, sappia di essere come le braccia della Chiesa, che di Cristo presente negli ammalati è umile serva, desiderando solo manifestare l'amore del Buon Samaritano».

La preghiera alla Vergine Maria, alla quale sono stati affidati «pensieri e preoccupazioni, fatiche e speranze», ha concluso l'omelia di monsignor Baturi.

La celebrazione è stata animata dalla «Polifonica Karalitana» diretta dal maestro Gianfranco Deisso. Al termine don Marcello Contu, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale della Salute, ha voluto ringraziare tutti per la presenza in Cattedrale.

©Riproduzione riservata

## Istantanee dalla Cattedrale (foto Carla Picciau - Davide Loi)



## ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO  
 DI CAGLIARI  
 Registrazione Tribunale Cagliari  
 n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile  
 Roberto Comparetti

Editore  
 Associazione culturale "Il Portico"  
 via Mons. Cugoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti  
 Natalina Abis - Tel. 070/5511462  
 e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie  
 Archivio Il Portico,  
 Carla Picciau, Davide Loi,

Amministrazione  
 via Mons. Cugoni, 9 Cagliari  
 Tel.-fax 070/523844  
 e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico  
 Davide Toro

Stampa  
 Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione  
 Francesco Aresu, Corrado Balloco,  
 Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,  
 Andrea Pala, Roberto Piredda,  
 Emanuele Bol.

Hanno collaborato a questo numero  
 Andrea Busia, Francesco Maceri,  
 Giovanni Ligas, Antonio Serra,  
 Davide Meloni, Federico Palomba,  
 Patrizia Califfa, Fabio Figus,  
 Carlo Veglio, Carla Cottignoli,  
 Alberto Macis, Raffaele Pisu.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi  
 comunicazione fare riferimento  
 all'indirizzo e-mail:  
 settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima  
 riservatezza dei dati forniti  
 dagli abbonati e la possibilità  
 di richiederne gratuitamente la  
 rettifica  
 o la cancellazione scrivendo a:  
 Associazione culturale Il Portico  
 via Mons. Cugoni 9 - 09121 Cagliari.  
 Le informazioni custodite nell'archivio  
 elettronico verranno utilizzate  
 al solo scopo di inviare  
 agli abbonati la pubblicazione (L.  
 193/03)

## ABBONAMENTI PER IL 2021

Stampa: 35 euro  
 Spedizione postale "Il Portico"  
 e consultazione online

Solo web: 15 euro  
 Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE  
 Versamento sul  
 conto corrente postale n. 53481776  
 intestato a:

Associazione culturale "Il Portico"  
 via Mons. Cugoni, 9  
 09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN  
 IT67C076010480000053481776  
 intestato a:  
 Associazione culturale "Il Portico"  
 via Mons. Cugoni, 9  
 09121 Cagliari  
 presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ  
 SOLO DOPO AVER INVIATO  
 COPIA DELLA RICEVUTA  
 DI PAGAMENTO  
 al numero di fax 070 523844  
 o alla mail:  
 segreteria@ilportico@libero.it  
 indicando chiaramente nome,  
 cognome, indirizzo, Cap, città,  
 provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato  
 alle Poste il 16 dicembre 2020

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito all'IAIP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Fisc

Questo settimanale è iscritto alla Fisc  
 Federazione italiana settimanali cattolici

È STATO RICAVATO ALL' INTERNO DEL NOSOCOMIO CAGLIARITANO

## C'è un presepe di speranza nel giardino del SS. Trinità

DI ROBERTO COMPARETTI

Sarà un Natale all'insegna dell'essenziale. Lo ricorda don Elenio Abis, cappellano dell'ospedale SS. Trinità, centro di riferimento Covid-19 per il Sud Sardegna. Lo scorso 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, è stato benedetto il presepe realizzato nel giardino del nosocomio. «Ho pensato - racconta il cappellano - di fare il presepe nel giardino dell'ospedale, non era mai stato fatto, dopo che già lo scorso anno era stato realizzato nei vari reparti. Volevo ci fosse però un'immagine che facesse bene all'anima e al cuore, a chiunque passasse per il giardino, specie in questo momento storico che stiamo vivendo: solo il Mistero dell'Incarnazione porta il senso vero del tempo».

Una domanda che don Elenio frequentemente si sente ripetere, riguarda i tempi che stiamo vivendo. «Mi viene spesso chiesto -

sottolinea - il senso del tempo che viviamo, caratterizzato da lockdown, pandemia da coronavirus. Il senso del tempo lo porta il Dio che si fa carne, perché il cielo si inchina sulla terra. Non c'è nulla di più vicino alla vita dell'uomo di un Dio che si fa carne».

Il cappellano ha chiesto il consenso della Direzione sanitaria per realizzare il presepe nel giardino e, dopo la risposta affermativa, gli addetti della ditta «Eletecno», che assicura i servizi di manutenzione, si sono dati da fare ed hanno costruito il presepe. «Grazie a loro - prosegue don Elenio - è stato possibile costruire il presepe: Marco, Giuseppe, Emanuele, Antonio e Alessandro, questi i nomi, hanno sistemato la struttura, mentre Carlo e Susanna, di «Arte e Sacro», hanno confezionato le statue della Sacra Famiglia. La capanna è stata realizzata con materiale riciclato, le balle di fieno sono state donate così come le luminarie». Nel giorno dell'Immacolata la

celebrazione Eucaristica nella cappella, con tutto il personale, seguita dalla benedizione e l'inaugurazione del presepe che, come ho detto, in questo momento è scuola di umiltà e di speranza».

L'ospedale continua ad essere sotto pressione, con ricoveri continui, e purtroppo anche decessi. Numerosi pazienti giungono poi da località extra-diocesane di varie parti dell'Isola. «Abbiamo numerosi pazienti - prosegue il cappellano - che provengono da altre parti della Sardegna, ragioni per cui ho voluto raggiungere telefonicamente i Vescovi, per assicurare loro, non solo la mia presenza al capezzale dei malati, ma anche per rendermi disponibile a qualsiasi loro necessità, tenendoli informati sugli ammalati delle comunità che ricadono nelle loro diocesi. Oltre ai parroci, i rapporti si sono intensificati con i familiari dei pazienti, specie quelli che vengono da lontano: oltre alla richiesta di informazioni sullo stato di salute



LA BENEDIZIONE DEL PRESEPE

dei propri congiunti, i familiari mi chiedono una presenza spirituale accanto ai malati. Tante volte sono le stesse famiglie a chiedermi di amministrare il sacramento dell'unzione degli infermi».

Tra qualche giorno sarà Natale e anche nel presidio Covid ci si sta preparando. «Forse in tutti questi anni - conclude don Elenio - abbiamo celebrato un altro Natale, presi da tante cose che ci hanno distolto da quella che è l'essenza, ovvero la ricerca del vero volto di Dio, per recuperare la nostra umanità e vivere nella pace. Il presepe, allestito nel giardino, è un modo di trasmettere la fede oggi e ne faccio esperienza quotidiana: per capire la nostra umanità dobbiamo recuperare «l'umanità

di Dio». Dio non è lontano, non è indifferente alla nostra vita, anzi la considera in ogni istante, non è freddo rispetto al nostro dolore e alle nostre gioie. Anzi, si è fatto carne per camminare con noi, sia nella sofferenza sia anche animando e proteggendo il nostro desiderio di felicità, così come ci ha detto Gesù: «Sono venuto perché la vostra gioia sia piena». Questo, con tutto il personale, lo sperimento, quotidianamente al capezzale dei malati».

Ogni giorno viene celebrata la Messa nei reparti, mentre la novena di Natale nella cappella è alle ore 17. Il 24 dicembre, la vigilia, la Messa alle 17.30, e il 25 alle 10 la Messa di Natale.

©Riproduzione riservata

## Un letto d'ospedale cambia la prospettiva



LA BENEDIZIONE DEI PRESEPI PER LE CAMERE DEI PAZIENTI

In tutti questi mesi di pandemia è stato difficile, se non impossibile, raccogliere le voci di chi da paziente si è trovato o si trova in

ospedale per il coronavirus.

Un tempo di sospensione, per chi è stato contagiato e patisce le conseguenze del virus, che diventa

prezioso per riflettere.

Attraverso il cappellano del SS. Trinità, don Elenio Abis, ci giungono le voci dai letti dei reparti. «Dal letto dell'ospedale - racconta una persona - ho rivisto tutta la mia vita sotto un'altra luce. La preghiera, come grido di aiuto, mi ha fatto fare esperienza di povertà vera, ma con la certezza che sono continuamente ascoltato».

La richiesta che spesso viene fatta all'assistente spirituale è il conforto, la preghiera, insieme alla Confessione, all'Eucarestia e all'Unzione degli infermi. «Ho chiesto l'unzione degli infermi - ammette qualcuno - perché Dio si prendesse

ancora più cura di me: voglio essere preparato a vivere quanto il Signore ha pensato per il mio cammino». E gli effetti dei sacramenti si fanno sentire. «Non ho mai sperimentato gioia più grande - ammette una persona - soprattutto in mezzo a questa sofferenza, come attendere l'incontro con il Signore nell'Eucarestia: un momento di grande pace per la mia esperienza di vita».

Ci sono poi i colloqui, personali e spirituali, nei quali il cuore si apre. «Quanto tempo perso, quante occasioni sprecate - ammette qualcuna - dovevo riappropriarmi di me stessa, dedicare spazi di silenzio e meditazione, per capire la

grandezza della vita, cosa davvero vale e per chi vivere».

Infine c'è chi chiede preghiera e ha voglia di condivisione. «Non c'è bisogno di chiedere che preghi per noi, per me... ne abbiamo bisogno; ci aiuti a vivere bene questa esperienza».

Voci di un'umanità che soffre, certamente, ma che spera e si affida al Padre Eterno, per vivere un grande momento di prova, con la certezza del senso della vita, pur nella sofferenza, dono capace di purificare e di riconciliare se stessi con Dio.

R. C.

©Riproduzione riservata

## Istantanee dal SS. Trinità



L'ALLESTIMENTO DEL PRESEPE E LA BENEDIZIONE

LA MESSA NEL REPARTO INFETTIVI

LA MESSA DELL'IMMACOLATA CON IL PERSONALE

PAPA FRANCESCO HA INDETTO UN TEMPO STRAORDINARIO

## «Patris corde», un anno dedicato a San Giuseppe

DI FRANCESCO MACERI, SJ  
Preside Facoltà teologica

L'8 dicembre 1870, con il Decreto «Quemadmodum Deus», Pio IX proclamò San Giuseppe Patrono della Chiesa universale, dando voce a un sentimento spontaneo e vissuto dei fedeli cattolici.

Nella ricorrenza del 150mo anniversario papa Francesco ha indirizzato al popolo santo di Dio la Lettera Apostolica «Patris corde», al fine di «accretere l'amore verso questo grande Santo, per esserne spinti a implorare la sua intercessione e per imitare le sue virtù e il suo slancio». Se, da una parte, la singolare grandezza e santità fanno di San Giuseppe una «straordinaria figura» giustamente venerato e invocato come il primo e principale Patrono della Chiesa, dall'altra, la sua «presenza quotidiana, discreta e nascosta», di cui ci parlano i Vangeli, lo rendono

una persona «tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi». Francesco, mostrando in ciò la sua sensibilità pastorale e attenzione alla santità della porta accanto (cf. «Gaudete et exultate», 6-9), rimarca questo aspetto della vita terrena e della santità di Giuseppe, perché ci ricorda il «protagonismo senza pari nella storia della salvezza» delle persone comuni, di coloro che, senza far parte degli influencer – uomini e donne determinanti nel condizionamento dell'opinione pubblica –, ma vivendo la carità nelle circostanze ordinarie della vita (GS 38), tessono e sostengono le nostre esistenze, infondono speranza e seminano corresponsabilità per il bene di tutti. Per mezzo di loro Dio si conferma Provvidenza che agisce ogni giorno, nascosto a gran parte dell'umanità, manifesto e glorificato per mezzo di uomini e donne poco o niente conosciuti, sparsi dappertutto. Sono proprio loro, soprattutto in questo tempo

di Avvento, a ricordarci quanto sia importante essere svegli e vigilare attentamente, poiché Dio di solito tiene in gran conto ciò che noi, invece, tendiamo a sottovalutare e trascurare.

La Lettera si sofferma sulle qualità della paternità di San Giuseppe, offrendo indicazioni etico-spirituali molto concrete e utili per l'esame dei propri atteggiamenti e comportamenti nei diversi ambiti e nelle molteplici relazioni, che costituiscono la vita personale, familiare e sociale.

San Giuseppe è un padre amato dal popolo cristiano, che ha sempre riconosciuto il ruolo insostituibile della sua paternità putativa nel mistero dell'incarnazione e della redenzione. Nella sua paternità si è rispecchiata la tenerezza paterna di Dio per il suo popolo (cf. Os 11,3-4; Sal 103,13) e si è realizzata l'obbedienza a Dio piena e sollecita che accoglie per sé e per gli altri la salvezza dal peccato e dalla mor-

SI CONCEDE L'INDULGENZA PLENARIA

Il Papa ha indetto uno speciale Anno di san Giuseppe, iniziato con la solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. I fedeli che vi parteciperanno nelle occasioni e con le modalità indicate dalla Penitenzieria Apostolica, potranno beneficiare dell'Indulgenza plenaria, adempiendo alle consuete condizioni:

- confessione sacramentale
- comunione eucaristica
- preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre



(cf. Mt 1,20-21; 2,14-15,21-23). Padre nell'accoglienza, egli è aiuto ed esempio ad acconsentire con forza alla vita, spesso imprevedibile, contraddittoria e, a volte, persino deludente; con il lavoro per sostenere la sua famiglia ci insegna, come insegnò a Gesù, il valore, la dignità e la gioia di mangiare il frutto del proprio lavoro e di collaborare con Dio, diventando un poco «creatori» del mondo in cui viviamo. Infine, San Giuseppe è «Padre nell'ombra»: la sua vita, casta e libera da ogni forma di pos-

sesto, è, ancora oggi, come un'ombra luminosa che allude e rimanda alla paternità vera e piena di Dio; una presenza discreta e nascosta per imparare sia uno sguardo che penetri la superficie offuscata, rumorosa e agitata dell'umanità, sia la verità che quanto più la mano di Dio è segreta, tanto più è potente, quanto più è silenziosa, tanto più è efficace contro il male. Così San Giuseppe, con tutti i santi, «è una prova concreta che è possibile vivere il Vangelo».

©Riproduzione riservata

## Dialogo e amicizia sociale in «Fratelli tutti»



FRANCESCO ABRACCIA UN GIOVANE

Il capitolo sesto dell'enciclica Fratelli tutti di Papa Francesco è dedicato al tema del dialogo e dell'amicizia sociale. Si afferma che il dialogo aiuta il mondo a vivere meglio e aiuta a crescere non solo le singole persone ma anche le comunità e le nazioni. Perciò è importante che entrino in dialogo le diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, quella giovanile, artistica, tecnologica, economica, la cultura della famiglia e dei media. Già nel discorso pronun-

ciato a Napoli il 21 giugno 2019, in occasione del convegno «La teologia dopo "Veritatis gaudium" nel contesto del mediterraneo», promosso dalla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale – Sezione San Luigi, il Papa disse: «Non si perde niente con il dialogo. Sempre si guadagna. Nel monologo tutti perdiamo, tutti». Nell'esortazione al dialogo riecheggia l'insegnamento della «Ecclesiam suam» di San Paolo VI. In quella prima enciclica, che risale al 1964, il santo Papa affermò che

per la Chiesa e il cristiano il dialogo non è una opzione tra le altre che si possono seguire per una più incisiva azione evangelizzatrice ma scaturisce dal modo stesso di agire di Dio. Dio Padre, mediante Cristo e nello Spirito Santo, ha stabilito con noi un rapporto dialogico. Da questo dato bisogna partire per comprendere quale rapporto anche la Chiesa deve cercare d'instaurare e di promuovere con l'umanità. Paolo VI presentava tre caratteristiche del dialogo: **1. La chiarezza.** Il dialogo esige che la forma del linguaggio sia comprensibile. Diversamente non si avrebbe una comunicazione efficace; **2. La mitezza.** Il dialogo evita l'orgoglio e non usa modi violenti né offensivi ma si mostra paziente e generoso; **3. La fiducia.** Si basa sulla confidenza e l'amicizia, nell'adesione reciproca ai valori più grandi. La riflessione di Papa Francesco, come dice nella parte iniziale dell'enciclica, al n. 6, è rivolta non solo alla Chiesa ma anche a «tutte le persone di buona volontà». In questa prospettiva invita a pensare ai presupposti che favoriscono il dialogo. In quale

contesto matura? Innanzitutto, il dialogo parte dalla capacità di rispettare il punto di vista degli altri e nasce dalla volontà di ascolto. Come affermava San Paolo VI, per dialogare, ancora prima di parlare, bisogna ascoltare la voce e, ancora di più, ascoltare il cuore dell'uomo. Un altro presupposto del dialogo, dice papa Francesco, è dato dal desiderio di cercare la verità. Una società deve coltivare la ricerca della verità e aderire alle verità fondamentali. Quando le verità fondamentali sono riconosciute e accettate si pongono le basi per un'etica sociale. Perciò occorre stare attenti a tutto ciò che nella vita privata e pubblica tende a manipolare, deformare e occultare la verità. Un terzo presupposto è la pratica della gentilezza. Questa consiste nel non ferire gli altri con le parole o i gesti ma semmai alleviare i pesi della vita altrui. La pratica della gentilezza presuppone stima e rispetto e quando si fa cultura è capace di trasformare profondamente lo stile di vita delle persone, le relazioni sociali e la modalità con cui confrontare le proprie idee.

Che cosa si guadagna con il dialogo? Il dialogo genera comunione perché aiuta ad avvicinarsi agli altri e a incontrarli, senza escludere nessuno. Esso porta a ricercare sinceramente la verità piena e a vivere con spirito di servizio e con impegno per costruire il bene comune. E oggi attraverso internet trova tante possibilità di diffondersi e svilupparsi; anche se bisogna verificare che le attuali forme di comunicazione siano strumenti di diffusione di bene e non di male. Ma il dialogo è efficace soprattutto quando diventa un fatto culturale, quando mette radici nella società e si manifesta nella ricerca continua di punti di contatto e nel progettare qualcosa che coinvolga tutti. La «cultura dell'incontro», che scaturisce dal dialogo, è un valore da trasmettere alle nuove generazioni. Dice il Papa: «Armiamo i nostri figli con le armi del dialogo! Insegniamo loro la buona battaglia dell'incontro».

Don Giovanni Ligas  
Ordinario di Teologia Dogmatica  
Facoltà teologica della Sardegna

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico  
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL  
MERCLEDÌ 12.40, VENERDÌ 14.30, SABATO 18.30  
DOMENICA 8.00 - 13.00  
SU

Radio Kalaritana  
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCOLEDÌ  
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK  
DI RADIO KALARITANA

UNA RIFLESSIONE SUL CALO DI FIDUCIA REGISTRATO TRA I SARDI

## L'interconnessione generi solidarietà e rispetto

DI FEDERICO PALOMBA

A che punto è la fiducia dei sardi nel futuro, su se stessi, sulla comunità? Amara è la risposta che «Il Portico» ha ospitato domenica 13 con le considerazioni - sempre puntuali - di Vittorio Pelligra e con la pubblicazione del contenuto del rapporto delle ACLI. La fiducia dei sardi nel futuro, in tre anni è crollata di quasi 50 punti, dice questo rapporto. E Pelligra, citandolo, dice che in generale solo 13 sardi su 100 hanno fiducia nel prossimo. Parte da qui la sua analisi degli elementi che concorrono ad alimentare la sfiducia: vite anonime, consumo in luogo di relazioni, solitudine anche quando c'è ressa, tendenza dei giovani a ripararsi in relazioni virtuali anziché ingaggiarsi in rapporti reali, calo nella partecipazione elettorale. Secondo la mia esperienza que-

ste analisi sono fondate. Colgo un progressivo indurimento nelle relazioni sociali rispetto ad un tempo nel quale l'asprezza nei rapporti era molto meno marcata e diffusa e vi era più fiducia. Rimarco la coincidenza del fenomeno con la pervasività dei social. Questi non solo creano dipendenza, che è ancor più «dura» di quella da sostanze, secondo le preoccupate considerazioni di uno studioso come Gianluigi Gessa, ma costituiscono continue spinte all'isolamento, all'individualismo, all'indifferenza, fino all'odio fatto metodo di espressione. Come nei recenti gravi episodi di adolescenti che si riuniscono per darsi alle risse, come nemici a priori e a prescindere, e senza una ragione se non che solo la spavalderia li fa esistere. Anche da noi vengono riferiti episodi di ragazzini che molestano anziani fino alla violenza o si riuniscono per aggredire per-

sono adulte, magari ree ai loro occhi di aver loro ricordato che esistono regole e doveri. Perché questa è un'altra caratteristica: si trasferisce nel reale la sottocultura della violenza presente nei social al riparo dell'anonimato. Da giudice minorile ho conosciuto casi di devianza giovanile; ma essa dipendeva quasi sempre dal vissuto familiare deprivato moralmente e materialmente, quindi da situazioni singole, mentre oggi sono i ragazzini provenienti da famiglie agiate a riunirsi in bande per il gusto di contestare tutto e tutti, salvo il fatto di ricevere tanto e di sfruttare il «sistema».

Il fenomeno non può più essere lasciato solo all'esame di sociologi o psicologi, ma deve diventare oggetto di attenzione dei decisori politici. La politica, oggi sempre più ripiegata sull'aver, deve rapidamente diventare anche la politica dell'essere. Essa



INTERCONNESSI E SOLIDALI

deve interrogarsi sui fenomeni sociali per adottare strumenti che promuovono la ricostituzione del sentimento di comunità. Altrimenti la sfiducia diventerà strutturale. E nessun aggregato umano può sopravvivere e crescere come tale se la disgregazione prende il sopravvento come metodo permanente di vita. La comunità dei credenti trova in questo campo un terreno elettivo di impegno. Alla pastorale sociale si apre la sfida di che cosa indicare per passare dall'intercon-

nessione alla solidarietà, come dice papa Francesco, o almeno al rispetto. L'atteggiamento individuale e personale è doveroso: ogni cristiano e la Chiesa devono essere testimoni di tolleranza, di amicizia, di gioia, di fiducia e di speranza. Ma servono anche strumenti collettivi, che la buona politica deve individuare e mettere in pratica. Affrontiamo subito questo problema, colmando anche il deficit di cittadinanza, prima che sia troppo tardi.

©Riproduzione riservata

## La pandemia frena gli ingressi in Europa e Italia



UN MIGRANTE

Europa e Italia sempre più chiuse ai richiedenti asilo, anche a causa (o con la scusa) della pandemia di Covid-19. Mentre le persone in fuga sono sempre di più: una persona su 100 nel mondo, quasi 80 milioni. E cresce la domanda globale di protezione dovuta a guerre, crisi, violazioni dei diritti, disuguaglianze economiche, mancato accesso al cibo o all'acqua, land grabbing, desertificazione, disastri ambientali e attacchi terroristici. È quanto emerge, con dati, studi e considerazioni, dal report 2020 su «Il diritto d'asilo», curato dalla Fondazione Migrantes, giunto alla quarta edizione. La pandemia da Covid-19, denuncia il report, ha fornito «i pretesti per una serie di misure «difensive»». Anche nel nuovo progetto di «Patto europeo per la migrazione e l'asilo», ad esempio, uno dei

pochi obiettivi condivisi «non è tanto proteggere le persone costrette a fuggire o agire sulle cause che le obbligano alla partenza - si legge - ma farne entrare nel continente (e nel nostro Paese) il minor numero possibile». Negli ultimi cinque anni sono entrati irregolarmente nel territorio dell'Ue circa 2 milioni di persone. Nello stesso periodo gli arrivi attraverso una forma di ammissione umanitaria sono stati circa 100 mila, solo il 5%. A fine settembre, solo 24 Paesi risultano senza restrizioni all'ingresso correlate al Covid-19. In 77 Paesi si applicano restrizioni, con eccezioni per i richiedenti asilo: nell'elenco si trovano quasi tutti gli Stati europei, compresa l'Italia. In 72 Paesi l'accesso è invece negato, tra i quali gli Stati Uniti e la Russia. Alla fine di maggio 2020 i Paesi con restrizioni all'accesso senza eccezioni per i richiedenti asilo sono arri-

vati a 100. Il lockdown della «prima ondata» da Covid-19 ha paralizzato per mesi anche le procedure d'asilo: al 30 settembre sono stati registrati circa 16.855 richiedenti (dato provvisorio), due terzi rispetto allo stesso periodo 2019. Quest'anno fra i 10 Paesi d'origine con il maggior numero di richiedenti asilo in Italia, 4 sono tra i Paesi più insicuri al mondo: Pakistan, Nigeria, Venezuela e Somalia. Nel 2020, sulle richieste d'asilo nell'Unione europea (196.620 mila fra gennaio e giugno, - 31% rispetto allo stesso periodo 2019) hanno pesato le restrizioni e il lockdown per la pandemia di Covid-19. Nel 2019 l'Ue ha garantito protezione a 295.785 persone (status di rifugiato, protezione sussidiaria o umanitaria), con percentuali di riconoscimento molto basse: il 38% in sede di «prima istanza»

e il 31% in «istanza finale». Il tasso di riconoscimento italiano in prima istanza è del 20%, sotto la media europea.

Solo fra gennaio e settembre 2020 sono stati 9.000 (poco meno di tutto il 2019), i rifugiati e migranti riportati in Libia dalla Guardia costiera libica, con nuove forme di abuso come il trasferimento «in luoghi di detenzione non ufficiali e la loro successiva spazzatura, o l'espulsione di migliaia di rifugiati e migranti dall'Est del Paese».

In un anno solo uno su 140 tra i migranti in Libia raggiunge l'Europa via mare, e solo due su 140 sono respinti.

Gli altri 137 al mare nemmeno arrivano. Nei centri di detenzione «governativi» sono trattenuti altri due migranti su 140.

Anche nel 2020, «nonostante martellanti dichiarazioni politiche circa il ritorno di un'ondata di sbarchi indiscriminati», rileva il report, si è comunque a livelli minimi rispetto agli anni precedenti, a parte il blocco dovuto alla politica dei «porti chiusi» nel 2018 e 2019: 23.720 gli arrivi nel nostro Paese a fine settembre 2020, contro i 132.043 nello stesso periodo del 2016 e i 105.417 del 2017. Meno di un migrante su 5 è stato soccorso dalle navi delle Ong.

Fra gennaio e settembre 2020, le rotte migratorie mediterranee e interne all'Europa hanno contato almeno 672 morti/dispersi in mare e 76 in percorsi via terra. La rotta del Mediterraneo centrale verso l'Italia continua ad essere la più pericolosa, con il

70% di tutti i morti e dispersi stimabili per difetto.

A fine settembre 2020 il totale di migranti, richiedenti asilo e rifugiati nei servizi di accoglienza italiani è di circa 82.100 persone, il minimo degli ultimi sei anni. Rispetto al valore massimo di fine 2017 (quasi 184.000 persone), oggi l'accoglienza si è più che dimezzata.

Fra i «luoghi di accoglienza» nel 2020 sono da inserire anche le discusse navi quarantena anti-Covid-19.

A fine settembre erano già cinque, con oltre 2.200 migranti a bordo.

562.000 gli immigrati in situazione di irregolarità in Italia. E' la stima dell'Ismu a fine 2019 (dato in crescita continua dal 2014).

L'Ispra ha invece stimato il numero di «nuovi irregolari» prodotti dal primo «decreto sicurezza» del 2018: oltre 37.000 persone fino al luglio 2020; se li si somma ai nuovi «irregolari» che si sarebbero comunque prodotti in Italia anche se il decreto non fosse stato emesso, circa 82.000, si ottiene un totale di quasi 120.000 persone.

Nonostante tutte le difficoltà il numero di casi positivi di Coronavirus riscontrati nei centri d'accoglienza è stato basso. Focolai significativi solo nei grandi Cas (Centri di accoglienza straordinaria) o in strutture per senza dimora, «a conferma della necessità di riformare il sistema d'accoglienza a favore dell'accoglienza diffusa», rileva il report.

Patrizia Caiffa

©Riproduzione riservata

# Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce

IV DOMENICA DEL TEMPO DI AVVENTO (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse:

«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza

dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E il Signore si allontanò da lei. (Lc 1, 26-38)

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

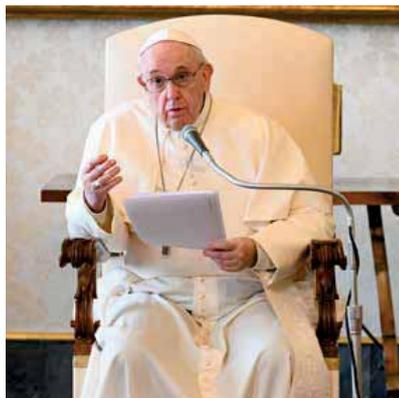
## Dio ascolta il grido di chi lo invoca

La preghiera di domanda. Papa Francesco si è soffermato su questo tema nella catechesi all'Udienza generale del 9 dicembre.

Chi si mette alla scuola di Gesù come maestro di preghiera ha davanti il «Padre nostro». Con questa preghiera «ci poniamo con Dio nella relazione di confidenza filiale e gli rivolgiamo tutte le nostre domande. Imploriamo Dio per i doni più alti: la santificazione del suo nome tra gli uomini, l'avvento della sua signoria, la realizzazione della sua volontà di bene nei confronti del mondo». Con il «Padre nostro» si domandano a Dio «anche i doni più semplici e feriali, come il «pane quotidiano» - che vuol dire anche la salute, la casa, il lavoro; e pure l'Eucaristia, necessaria per la vita in Cristo -; così come il perdono dei peccati, e quindi la pace nelle nostre relazioni; e infine che ci aiuti nelle tentazioni e ci liberi dal male». Chiedere e supplicare rappresentano qualcosa di profondamente umano. Lo esprime con chiarezza il Catechismo della Chiesa Cattolica: «Con la preghiera di domanda noi esprimiamo la coscienza della nostra relazione con Dio: in quanto creature, non siamo noi il nostro principio, né siamo padroni delle avversità, né siamo il nostro ultimo fine; anzi, per di più, essendo peccatori, noi, come cristiani, sappiamo che ci allontaniamo dal Padre. La domanda è già un ritorno a Lui» (n. 2629). «A volte - ha ricordato il Papa - noi possiamo credere di non aver bisogno di nulla, di bastare a noi stessi e di vivere nell'autosufficienza. Ma prima o poi questa illusione svanisce. L'essere umano è un'invocazione, che a volte diventa grido, spesso

trattenuto. L'anima assomiglia a una terra arida, assetata (cfr Sal 63,2). [...] Talvolta sembra che tutto crolli, che la vita vissuta finora sia stata vana. In queste situazioni, apparentemente senza sbocchi, c'è un'unica via di uscita: il grido, la preghiera: «Signore, aiutami!». La preghiera apre squarci di luce nelle tenebre più fitte». La nostra preghiera, ha concluso il Pontefice, non rimane senza risposta, Dio «ascolta il grido di chi lo invoca. [...] Il Padre vuole donarci il suo Spirito, che anima ogni preghiera e trasforma ogni cosa».

©Riproduzione riservata



IL PAPA ALL'UDIENZA GENERALE

COMMENTO A CURA DI ANDREA BUSIA

O rmai in prossimità della festa del Natale la liturgia ci propone il Vangelo dell'annunciazione, che ruota attorno al dialogo tra l'angelo Gabriele, inviato da Dio, e Maria. Tra i tantissimi spunti di questo brano, fondamentale per l'annuncio cristiano, c'è quello dello scambio di doni: Dio Padre dona suo Figlio e Maria dona la sua vita.

Dio affida, consegna, dona a Maria, e attraverso di lei al mondo, il suo Figlio unigenito, è la prima volta che Dio lo consegna alle sue creature, ma tutta la vita di Gesù sarà un realizzare la volontà di Dio che l'ha mandato nel mondo, fino alla morte in croce come dirà poi San Paolo scrivendo ai romani («Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?» Rm 8,32).

Riprendendo le aspettative del popolo di Israele, l'angelo Gabriele presenta a Maria questo Figlio come colui che regnerà su Israele, come colui che guiderà il suo popolo, ma soprattutto lo presenta come «Santo e Figlio di Dio».

Dio conosce bene il cuore di Maria e sa a chi sta affidando suo Figlio, allo stesso tempo le sta affidando una responsabilità enorme: allattare, custodire, educare il Figlio di Dio. Se già è difficile essere genitori, a maggior ragione lo è se si è chiamati a diventare la Madre (del Figlio) di Dio, ma Dio - ad esclusione solo degli eventi narrati nelle primissime pagine della bibbia - cerca nell'uomo collaborazione

e corresponsabilità nei suoi piani salvifici, pensiamo ad Abramo, Mosè, Davide, Pietro e appunto Maria.

Potrebbe, essendo onnipotente, fare tutto da solo, ma si fida di noi, si fida delle creature fatte a sua «immagine e somiglianza» (Gen 1,26-28) al punto da affidarci quanto ha di più prezioso: il suo Figlio Unigenito.

A sua volta anche Maria fa un dono che va oltre l'invito specifico rivolte dall'angelo, non si limita a offrire il suo grembo, il suo tempo, le sue energie o il suo amore, per diventare la madre di Dio (e già non sarebbe stato poco), ma dona al Signore e alla missione che le è stata affidata tutta la sua vita, tutti i suoi progetti, mette al servizio di Dio tutta la sua libertà mostrandosi come «la serva del Signore».

Se Adamo ed Eva dopo aver mangiato del frutto dell'albero proibito «si nascosero dalla presenza del Signore Dio» (Gen 3,8), Maria - la nuova Eva - compie l'esatto opposto, si mostra all'angelo: «Ecco (guarda, osserva) la serva del Signore (la hai davanti, sono io)».

Maria sa di non dover temere, perché sa che ciò che sta per accadere viene da Dio, altro non lo serve!

Come a Giuseppe basterà sentire dall'angelo che «il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo» (Mt 1,20).

Da questo scambio di doni a noi è giunta la salvezza, e dalla nostra capacità di accogliere - come Maria e Giuseppe - ciò che viene da Dio, ciò che Dio ha preparato per noi, dipende tutta la nostra vita.

Buon Natale a tutti.

©Riproduzione riservata

@PONTIFEX



15 DIC 2020

■ Pregare è accendere una luce nella notte. La #preghiera ridesta dalla tiepidezza di una vita orizzontale, innalza lo sguardo verso l'alto, ci sintonizza con il Signore; permette a Dio di starci vicino, perciò libera dalla solitudine e dà speranza.

14 DIC 2020

■ L'Avvento è il tempo che ci è dato per accogliere il Signore che ci viene incontro, per verificare il nostro desiderio di Dio, per guardare avanti e prepararci al ritorno di Cristo.

13 DIC 2020

■ Benedico le statuine di Gesù che saranno collocate nel Presepe. Quando pregherete a casa, davanti al presepe con i vostri familiari, lasciatevi attirare dalla tenerezza di Gesù Bambino, nato povero e fragile in mezzo a noi, per darci il suo amore.

12 DIC 2020

■ L'attuale pandemia e il cambiamento climatico incidono soprattutto sulla vita dei più poveri. Dobbiamo promuovere una cultura che ponga al centro la dignità umana e il bene comune. Perciò, la Santa Sede si unisce all'obiettivo net-zero emission.

11 DIC 2020

■ Accompagnati dalla Madre di Gesù nel cammino verso il Natale, in questi tempi difficili per molti, sforziamoci di riscoprire la grande speranza e la gioia che ci dona la venuta del Figlio di Dio nel mondo. #Avvento

10 DIC 2020

■ O Signore Dio, per la materna intercessione della Beata Vergine di Loreto, fa' che il nostro spirito si elevi in alto con le ali della fede, della speranza e della carità, e proteggi tutti coloro che la invocano come Celeste Patrona. #MadonnadiLoreto #jubilaeuilaretanum

COSÌ FRANCESCO NELLA III DOMENICA DEL TEMPO DI AVVENTO

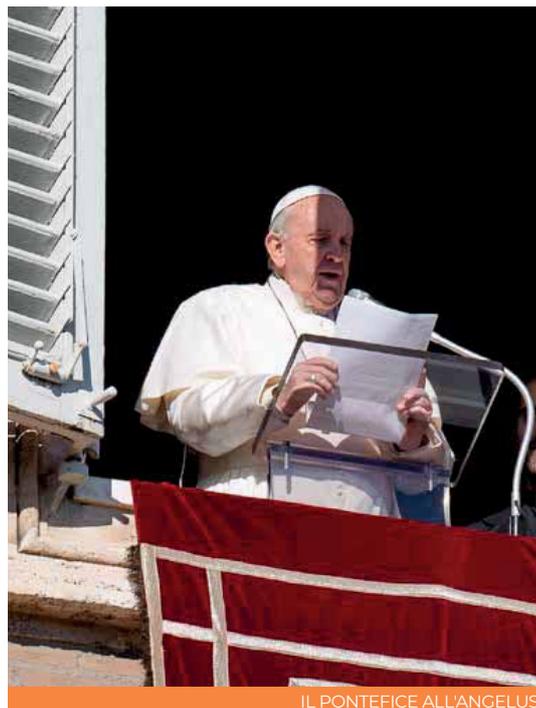
# Cristiani gioiosi, non da veglia funebre

DI ROBERTO PIREDDA

**A**ll'Angelus il Santo Padre ha proposto una riflessione sulla Parola di Dio della terza Domenica di Avvento, tradizionalmente denominata «Gaudete», a partire dall'invito alla gioia contenuto nell'antifona d'ingresso (cfr Fil 4,4,5). L'Avvento permette di cogliere il vero motivo della gioia: «Il Signore è vicino» (Fil 4,5). Questo messaggio costituisce un punto chiave per l'esame personale dei credenti: «Cristo è risorto! Cristo ti ama! E tu non hai gioia? Pensiamo un po' a questo e diciamo: "Io, ho gioia perché il Signore è vicino a me, mi ama, mi ha redento?"». Nella solennità dell'Immacolata Concezione, il Santo Padre durante l'Angelus ha insistito sul valore del cammino di purificazione che caratterizza la vita cristiana, a partire dalla condizione straordinaria della Vergine Maria, «libera da qualunque macchia di peccato»: «Quello che per Maria è stato all'inizio, per noi sarà alla fine, dopo essere passati attraverso il "bagno" purificatore della grazia di Dio. [...] Tutti i santi e le sante hanno percorso questa strada. Anche i più innocenti erano comunque segnati dal peccato di origine e hanno lottato con tutte le forze contro

le sue conseguenze. [...] Sapete chi è il primo di cui abbiamo certezza che sia entrato in paradiso? Un "poco di buono": uno dei due che furono crocifissi con Gesù. [...] La grazia di Dio è offerta a tutti; e molti che su questa terra sono ultimi, in cielo saranno i primi (cfr Mc 10,31)». Non bisogna però, ha proseguito il Papa, «rimandare continuamente un serio esame della propria vita, approfittando della pazienza del Signore». È necessario concentrarsi sul «momento presente, [...] aprirsi alla Grazia, smetterla finalmente di ripiegarsi su sé stessi trascinandosi nell'ipocrisia». Il cammino di conversione inizia chiedendo «perdono a Dio nel sacramento della Riconciliazione», e riparando «il male fatto agli altri». Il giorno dell'Immacolata è stata diffusa la lettera del Santo Padre in occasione dei centocinquanta anni della dichiarazione di san Giuseppe quale patrono della Chiesa universale. «Tutti - si legge nel testo - possono trovare in san Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente

nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza». A partire dall'8 dicembre, per volontà di papa Francesco, ha avuto inizio un anno speciale dedicato alla figura di san Giuseppe, con lo scopo di porre in risalto la sua testimonianza di fede e la devozione nei suoi confronti. Nei giorni scorsi il Pontefice è intervenuto con un videomessaggio all'incontro sulla crisi umanitaria siriana e irachena, promosso dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.



IL PONTEFICE ALL'ANGELUS

Nelle parole del Papa hanno trovato spazio l'invito a realizzare il processo di pace e il ricordo delle persone «che hanno dovuto lasciare le proprie case per sfuggire agli orrori della guerra». Tra loro, in particolare, i cristiani «costretti ad abbandonare i luoghi dove sono nati e cresciuti». La presenza cristiana in quelle terre deve continuare «ad essere ciò che è sempre stata: un segno di pace, di progresso, di sviluppo e di riconciliazione tra le persone e i popoli».

©Riproduzione riservata

## Note di Attività Pastorale

■ 11 dicembre - **Visita a Sant'Avendrace**

Venerdì 11 dicembre monsignor Baturi ha fatto visita alla parrocchia di Sant'Avendrace a Cagliari. Dopo la recita dei Vespri il parroco, don Alessandro Simula, ha presentato all'Arcivescovo la situazione della comunità, provata dalla inagibilità della chiesa ma comunque attiva. Alcuni rappresentanti dei settori pastorali della parrocchia hanno poi illustrato al presule le attività che vengono portate avanti nei diversi settori.

■ 13 settembre - **Messa per operatori pastorali**

Domenica 13 dicembre l'Arcivescovo ha celebrato, in Cattedrale, una Messa di ringraziamento alla presenza dei rappresentanti del personale sanitario dei diversi ospedali cagliaritari, dei vertici delle Aziende sanitarie e delle associazioni di volontariato che assicurano l'assistenza. Hanno concelebrato l'Eucaristia anche i cappellani dei nosocomi cittadini e i membri del Capitolo Metropolitan.

■ 14 dicembre - **Messa al Carmelo**

Lunedì 14 dicembre l'Arcivescovo, Giuseppe Baturi, ha celebrato l'Eucaristia nel Monastero del Carmelo «Nazareth del Verbo Incarnato» delle Carmelitane Scalze, in località Terramala a Quartu Sant'Elena. L'occasione è stata la celebrazione della memoria liturgica di San Giovanni della Croce, che è stato cofondatore dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi.



PALINSESTO

**Pregiera**

Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05  
Rosario 5.30

**Kalaritana Ecclesia**

Lunedì - Sabato 6.30 - 8.30 - 17.30

**RK Notizie**

Lunedì - Venerdì 9.03 - 10.30 - 12.03 - 12.30  
Sabato 9.03 - 11.03

**Zoom Sardegna**

Lun. - Ven. 11.30 - 14.30 - 18.33 - 22.00

**Sotto il Portico**

Mercoledì 12.50 - Venerdì 13.36  
Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 12.45

**L'udienza**

La catechesi di Papa Francesco  
Mercoledì 20.15 circa

**RK Notizie - Cultura e Spettacolo**

Sabato 11.30 - 16.30

**Kalaritana Sette**

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00  
Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

**Kalaritana Sport**

Sabato 10.30 - 14.30

**Lampada ai miei passi**

Commento al Vangelo quotidiano.  
Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00  
Dal 21 al 27 dicembre a cura di don Walter Onano  
Dal 28 dicembre al 3 gennaio a cura di don Giulio Madeddu  
Dal 4 al 10 gennaio a cura di a cura di don Gabriele Casu

**S. Messa**

Lunedì - Sabato 07.00 - Domenica 10.50

FM 95.0  
97.5  
99.9  
102.2  
104.0



WWW.RADIO KALARITANA.IT

I DUE FRATELLI ASSEMINESI VOLONTARI NELLA MISSIONE ITALIANA

## Giorgio e Antonio Casti testimoni di fede a Londra

DI ANTONIO SERRA

Cappellano Missione Cattolica Italiana

Giorgio e Antonio Casti nascono ad Assemini alla fine degli anni '50 da una buona famiglia cattolica: papà, mamma, tre figli e due figlie. Nella loro infanzia hanno modo di crescere fondando la vita sui valori umani e cristiani della semplicità, della onestà, del rispetto e soprattutto con un grande senso di responsabilità sociale e di solidarietà verso il prossimo.

La crisi economica degli anni '80 spinge prima Giorgio nel 1985 e l'anno successivo Antonio, a lasciare la loro amata terra alla volta della Inghilterra, a Londra. Ed è qui che, dopo una alternanza di lavori più o meno precari, trovano lavoro, Antonio come assistente di sostegno in un Centro per ragazzi disabili, lavoro che ha sempre svolto con passione e amore, al punto che molti di quei ragazzi lo chiamavano papà; Giorgio invece, sin da ragazzo ingegnoso riparatore di motorini e poi di macchine, trova lavoro come

meccanico in una grossa azienda nazionale; anche lui si distingue oltre che per il suo ingegno meccanico anche per le sue grandi qualità umane e morali, tanto che nel 2013 viene nominato dall'azienda «Ingegnere dell'anno».

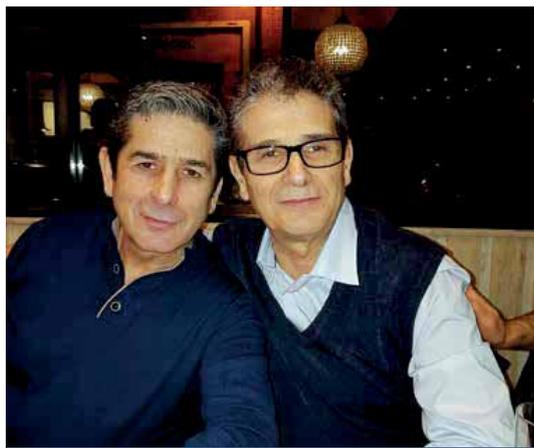
Sia Giorgio che Antonio qui a Londra trovano anche il vero amore. Due fratelli che si sposano con due sorelle originarie del Portogallo, con le quali hanno condiviso il grande attaccamento ai valori della famiglia, della fede e dell'aiuto al prossimo.

L'arrivo di un sacerdote sardo alla Missione Cattolica Italiana di Londra è stata la molla che ha portato Giorgio e Antonio da una regolare partecipazione alla Messa domenicale ad un servizio di volontariato a tempo pieno per la Comunità Cattolica Italiana della Missione. E assieme a loro anche le loro rispettive mogli e figli: Lina con Rafael e Gianluca e Luisa con Massimiliano. Giorgio e Antonio svolgevano il compito di accoglienza prima della Messa in una delle comunità della

Missione Italiana, quella di Enfield. Grazie al loro sorriso e alla loro dolcezza, chi veniva a Messa poteva sentire attraverso di loro tutto il calore di una Chiesa che accoglie e che ama. Con loro, la Missione Italiana aveva certamente una marcia in più. Ma il loro servizio non si esauriva nella accoglienza in Chiesa; Antonio era incaricato di organizzare il servizio bar per gli anziani che uscivano dalla prima Messa e per quelli che arrivavano con largo anticipo per la Messa del primo pomeriggio. Qualsiasi persona entrasse, anziano, giovane, adulto o bambino, lui faceva festa a tutti. Era l'uomo della gioia e del sorriso.

Giorgio, grazie alle sue abilità tecniche, era l'uomo tutto fare: progettava, fotocopava, riparava... Se volessimo sintetizzare il servizio di entrambi si potrebbe dire: loro c'erano.

E questa è l'essenza del volontariato: esserci, esserci come corpo, esserci come tempo, esserci come spirito di fede, esserci come passione per servire gli altri. Ed esserci sempre.



GIORGIO E ANTONIO CASTI

Ciò che caratterizzava entrambi i fratelli era l'amore nostalgico per la Sardegna e il desiderio, un giorno, magari di ritornarci a vivere. Antonio era appassionato di storia della Sardegna e per lui la Sardegna era Atlantide. Che lo avessero dimostrato o no, nessuno gli avrebbe fatto cambiare idea: la Sardegna è l'ombelico del mondo! Per entrambi poi c'era l'amore per il Cagliari calcio. Non perdevano mai una partita e questo amore lo hanno trasmesso anche ai loro figli. L'unica richiesta quando la Messa era in concomitanza con la partita: «Don Antonio, per cortesia, oggi faccia la predica più corta che gioca al Cagliari».

Purtroppo, colpiti entrambi dal Covid-19, sono volati in cielo a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, Antonio, a soli 61 anni e Giorgio a soli 65 anni.

La loro quasi contemporanea dipartita ha recato un grande dolore non solo alle loro famiglie ma anche a tutta la comunità della Missione Cattolica Italiana di Londra, di cui erano il fiore all'occhiello. Rimane la consolazione che nonostante la loro assenza fisica, la loro testimonianza cristiana costituisca un seme di bene che continuerà a portare abbondanti nella Chiesa che loro hanno amato e servito.

©Riproduzione riservata

## Collegiali a Solanas per ritrovare il tempo



IL GRUPPO DEI PARTECIPANTI

C'è un bene che scarseggia nella vita di oggi. È il tempo. Non abbiamo tempo. Mai. Sommersi dagli impegni, dal lavoro, dallo studio, persino dal «dovere» di divertirci, la vita quotidiana ci assorbe, lasciando poco spazio per fermarci a pensare alle cose che contano davvero.

Ecco perché nel cammino di formazione proposto dal College Sant'Efisio da quest'anno sono previste alcune giornate di ritiro. Momenti in cui si stacca dal frastuono della vita quotidiana e si prova a fissare lo sguardo su qualcosa di essenziale che altrimenti rischierebbe di essere trascurato.

Il primo di questi appuntamenti si è svolto domenica 13 dicembre a Solanas, nella casa «La Scogliera», e ha visto la partecipazione di circa 30 ragazzi.

L'obiettivo era quello di stare insieme in un modo diverso dal solito e provare a dire qualcosa che ci aiutasse a capire meglio cosa c'entra la fede con la nostra vita e con i problemi, le gioie, le attese di cui è fatta.

Appena arrivati a Solanas, di fronte allo spettacolo mozzafiato del mare in una splendida giornata di sole, consumiamo una frugale merenda a base di zepole (ci sta, dai!) ed entriamo in salone per la prima meditazione, tenuta da don Diego Zanda. Le parole sono di impatto e, senza troppi giri di parole, portano

la sfida ad un livello radicale: «Cosa attendiamo veramente dalla vita?». «Su cosa decidiamo di giocare le nostre speranze e le nostre attese?». «Gesù Cristo, quell'uomo vissuto due millenni fa, che i cristiani pensano sia vivo e presente ancora oggi, ha qualcosa da dire alla mia vita, alla mia sete di felicità?».

Dopo la meditazione si lascia un po' di tempo per la riflessione personale e poi si celebra la messa.

Dopo il pranzo cominciano i giochi in spiaggia. È un momento che fa parte integrante del ritiro, perché giocare insieme e divertirsi in un modo diverso dal solito ci fa accorgere maggiormente dell'altro che abbiamo affianco e mette nel cuore una gioia che

può essere una piccola profezia di quella comunione profonda per cui il nostro cuore è fatto.

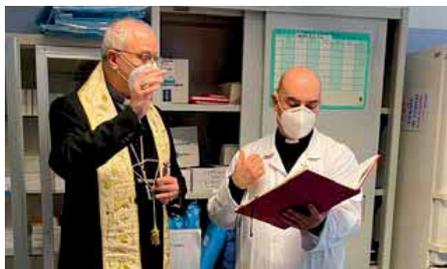
Il pomeriggio prosegue con le testimonianze del sottoscritto e di don Emanuele Meconelli, in cui proviamo a raccontare cosa ha significato per noi l'incontro con il Signore e come questo incontro ha cambiato in profondità le nostre vite. La giornata termina con una condivisione in cui ciascun partecipante dice una parola – proprio una sola – con cui riassumerebbe questa giornata. Attesa, fiducia, speranza, desiderio, serenità, esperienza e tanto altro. La mia parola l'ho pensata una volta tornato a casa, ed è gratitudine.

Don Davide Meloni

©Riproduzione riservata

## Visita dell'Arcivescovo al Policlinico di Monserrato

Come ogni anno, al Policlinico universitario di Monserrato è stata celebrata la festa dell'Immacolata Concezione, patrona dell'Università, titolare del Policlinico. A presiedere il ritiro l'Arcivescovo, che per la prima volta ha fatto visita alla struttura sanitaria. Nell'omelia ha rivolto ai presenti un incoraggiamento a svolgere il proprio servizio con amore e umanità, riconoscendo nel paziente la presenza di Cristo. Al termine della Messa il ringraziamento a padre Giuseppe Carrucciu per il servizio svolto in questi anni sia al Policlinico sia in diocesi come Direttore dell'Ufficio di Pastorale della salute. Alla presenza dei dirigenti poi monsignor Baturi ha benedetto le sale operatorie, incontrando il personale che vi lavora, «un momento forte di confronto e di crescita», lo ha definito il cappellano don Andrea Piseddu.



LA MENSA DI VIA SANT'IGNAZIO CONTINUA IL SUO SERVIZIO

## Il Natale solidale della Caritas diocesana

■ DI ANDREA PALA

Con l'approssimarsi del Natale si moltiplicano gli sforzi dei volontari impegnati nella mensa di via Sant'Ignazio a Cagliari.

Le norme per il contenimento della pandemia, in particolare quelle relative al distanziamento sociale, impediscono la piena occupazione degli spazi.

E così, all'interno della Mensa, devono essere rispettati dei turni per l'accesso alla sala da parte di quanti trovano un pasto caldo solo all'interno della struttura cittadina.

«La sicurezza viene prima di tutto – afferma Eugenio Mulana,

uno dei coordinatori del servizio svolto dalla Caritas – e, anche con l'approssimarsi delle feste natalizie, garantiremo l'accesso alla Mensa attraverso un'organizzazione in gruppi composti da non più di 20 persone per turno. Il ruolo dei volontari, soprattutto nei giorni di festa, è prezioso e fondamentale per garantire il servizio. E diciamo grazie anche alla Provvidenza che, nonostante il periodo abbastanza complicato, non ci ha fatto mancare nulla e ci ha consentito di proseguire in questo importante servizio».

Per le feste di Natale e di fine anno la Mensa proseguirà la sua opera negli spazi di via Sant'Ignazio da Laconi.

Lo farà garantendo anzitutto conforto e vicinanza a quanti, per alterne vicende, si sono ritrovati in stato di povertà e di indigenza. La pandemia ha purtroppo acuito questo stato di crisi, ma non ha fortunatamente scalfito il desiderio di continuare a operare a sostegno dei più deboli. «Le norme per il contrasto del coronavirus – evidenzia Mulana – hanno purtroppo modificato alcune nostre abitudini. Se prima, tra cucina e servizio in sala, potevamo avere un certo numero di persone, ora siamo costretti a ridurre i volontari presenti all'interno della struttura. Ma questo non ha fortunatamente rallentato l'attività».



LA MENSA CARITAS

I volontari impegnati all'interno della Mensa e di tutte le altre opere-segno della Caritas si danno appuntamento mercoledì alle 17, nella cappella del Seminario arcivescovile in via Monsignor Cogoni per l'annuale Mensa presieduta dall'arcivescovo

Giuseppe Baturi. Un'occasione anche per salutare e ringraziare chi ogni giorno si impegna per venire incontro alle necessità di coloro che vivono in stato di indigenza, il cui numero è in continua crescita.

## Pasti caldi per i bisognosi di Quartu



VOLONTARI ALLA MENSA DI QUARTU

La pandemia ha accentuato i problemi relativi alla povertà, non solo a livello economico, ma anche sociale e psicologico, legati alle necessarie restrizioni. A Quartu, sono diver-

se le realtà di volontariato che si prodigano, assieme ai servizi sociali del Comune, per portare ristoro alle situazioni ulteriormente aggravate a causa del virus. La Conferenza Vincenziana, con

la sua rete capillare di volontari, legata alle diverse comunità parrocchiali che da decenni operano nel territorio, assieme all'opera speciale della Mensa del Viandante e grazie al contributo del Banco alimentare, riescono a sostenere concretamente le più critiche condizioni in cui sempre più persone si sono trovate nell'ultimo anno. «Stiamo vivendo una difficile situazione anche noi come volontari – racconta Gino Piras, presidente del Consiglio centrale di Quartu. Per noi infatti l'assistenza ai più poveri non è mai stata solo relativa alla consegna di viveri per i più bisognosi, ma anche essere vicini, farsi prossimi alle difficoltà della persona attraverso l'ascolto e la condivisione, e dove necessario la visita alla famiglia. Oggi, con le restrizioni dovute alla pandemia, è venuta a mancare questa

possibilità, se non affidata agli strumenti tecnologici a disposizione o relativamente al momento della consegna dei pacchi viveri». A pochi giorni dalle festività natalizie è grande il fermento all'interno delle Conferenze per poter dare sollievo alle tante persone in grave difficoltà.

Tutte le conferenze, sono 11 quelle che operano in città, preparano i pacchi viveri, che in questa occasione sono più ricchi del solito, per poter accompagnare le famiglie a vivere con dignità le festività natalizie.

Nell'opera speciale della Mensa del Viandante, in questo tempo di pandemia non è mai mancata l'assistenza. L'impossibilità di servire i pasti a tavola nella sede di via Montenegro per i ridotti spazi a disposizione, è stata sostituita dalla consegna in confezioni

sigillate dei pasti volti a sostenere l'intera giornata dei poveri per cinque giorni a settimana e nei giorni di Natale e Capodanno, anche per tutti i bisognosi, saranno preparati i pasti caratteristici delle feste.

A dare un contributo molto importante, tutti coloro che in questo tempo di difficoltà si sono prodigati con le diverse iniziative a favore dei più bisognosi. Non ultima la realizzazione anche a Quartu del Miracolo di Natale, che attraverso le due pre-raccolte di sabato 5 e 13 dicembre nei supermercati aderenti, insieme all'iniziativa del 18 nel sagrato della Basilica di sant'Elena, partecipano alla raccolta di generi alimentari per continuare a sostenere i più bisognosi.

Fabio Figus

©Riproduzione riservata

## Un nuovo mezzo per trasportare i cibi alle famiglie in difficoltà

Un mezzo coibentato e refrigerato per il trasporto di alimenti, alla Caritas diocesana, nell'ambito del progetto di solidarietà sociale Libertà in movimento. È stato donato dalla Nuova mobilità sarda srl, durante una breve cerimonia nel piazzale del Seminario arcivescovile. «Un'iniziativa - ha commentato il direttore della Caritas don Marco Lai - che ha una dimensione di fraternità, solidarietà e carità ancora più significativa in questo difficile momento». Un progetto che ben si inserisce nella logica del dono, propria del Natale, e della condivisione, come sottolineato dall'arcivescovo Baturi, e che richiama lo spirito cristiano in cui l'attenzione è rivolta a ogni persona nella sua unicità. Il mezzo, concesso in comodato d'uso per 4 anni, permetterà di supportare le attività della mensa Caritas, del Centro di cottura sociale di Settimo San Pietro e la distribuzione dei pasti alle famiglie bisognose.



©Riproduzione riservata

DAL «ROTARY CLUB CAGLIARI EST» UN DONO PER I PICCOLI

## In arrivo giocattoli per i bambini più poveri

Giocattoli per i bambini più poveri. Li ha donati il «Rotary Club Cagliari Est», portando così un sorriso a molti piccoli che vivono situazioni di difficoltà nei centri della diocesi. Lo ha fatto dopo aver preso contatto con una nota ditta di produzione di giocattoli tedesca, che ha i propri uffici a Milano: la «Spin Master», la quale ha recapitato tre pallets alla Caritas diocesana. Con la propria organizzazione interna sta ora smistando i giocattoli distribuendoli alle famiglie bisognose. È stato chiesto che una parte delle donazioni potesse essere diretta a tante famiglie che, già prima della crisi, erano segnate da grossi problemi sociali ed economici.

Il «Rotary Club Cagliari Est» è servizio presente in città, che programma e realizza moltissimi progetti sia sul territorio sia all'estero, con lo scopo di aiutare e migliorare la qualità della vita. Il motto, comune a tutti i Club Rotary nel mondo, è «Servire al di sopra di ogni interesse personale».

Sarà dunque un Natale meno amaro per i bambini che riceveranno in regalo i giocattoli che la «Spin Master» ha voluto donare.

L'azienda, dal 1994, anno di fondazione, è riconosciuta a livello mondiale come leader nell'industria del giocattolo e dell'intrattenimento e, negli ultimi anni, ha acquisito diversi marchi, rafforzando così la sua presenza sul mercato. Ciò rende ancora più importante il dono fatto ai bambini bisognosi attraverso il «Rotary Club Cagliari Est».

I. P.

©Riproduzione riservata



LA CONSEGNA DEI GIOCHI

L'ARCIVESCOVO BATURI NELLA PARROCCHIA CAGLIARITANA

## Un'inaspettata «visita» a Sant'Avendrace

■ DI ROBERTO COMPARETTI

**D**oveva celebrare i Vespri con la comunità, invece ha di fatto realizzato una Visita pastorale.

Lo scorso 11 dicembre l'arcivescovo Baturi ha fatto tappa alla parrocchia di Sant'Avendrace, per celebrare i Vespri, ma la presenza del Pastore ha spinto il parroco e i collaboratori a presentare la vita della comunità.

Un momento di condivisione, non legato alla sola precarietà che fedeli e parroci stanno vivendo, causa della inagibilità della chiesa, sottoposta a lunghi lavori di restauro e fermi oramai da troppi mesi.

Dopo la celebrazione il parroco, don Alessandro Simula, ha presentato, per sommi capi, la

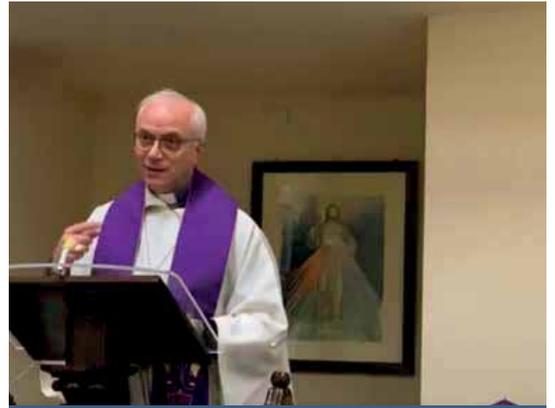
vita parrocchiale, fatta di tanto impegno e di numerose persone che sono attive: dal consiglio pastorale a quello per gli affari economici, dal gruppo dei lettori a quello dei ministranti, dal catechismo all'Azione Cattolica, compresi altri gruppi come il volontariato vincenziano, il gruppo «Scout Agesci Cagliari 5», la Legio Mariae, l'Apostolato della Preghiera e il Rosario Perpetuo. Una varietà di presenza e di azione che rende la comunità centro di riferimento del quartiere, nel quale convivono i grandi spazi delle strutture pubbliche della Regione e quelle degli organi regionali di stampa, insieme alle strutture del commercio, accanto alle case delle famiglie più in difficoltà, i cui residenti trovano nella parrocchia sostegno e aiu-

to per le conseguenze della crisi che sta interessando il mondo intero.

Il tallone d'Achille resta però la chiesa inagibile: la pastorale ordinaria è pesantemente influenzata dalla mancanza di una chiesa.

La vita sacramentale, ad esempio, è pressoché nulla. Se nel 2019 c'erano stati 6 battesimi e un matrimonio, nel 2020 ci sono stati 8 battesimi, nessun matrimonio e 5 funerali che, su richiesta dei parenti, vengono celebrati altrove.

Ciò non frena l'azione dei laici che, rimboccate le maniche, hanno utilizzato i possibili spazi per realizzare gli incontri di catechesi in sicurezza, anche se manca l'oratorio, una delle realtà che meglio potrebbe soste-



L'ARCIVESCOVO A SANT'AVENDRACE

nere la pastorale giovanile della comunità.

Altro fiore all'occhiello della parrocchia di Sant'Avendrace è il volontariato vincenziano, che sta sostenendo 46 famiglie del territorio, 140 persone in tutto, molte delle quali vivono nelle case popolari di via Tevere, nei pressi della Sacra Famiglia.

Oltre alla fornitura dei viveri, i volontari offrono un servizio

doposcuola per i bambini e i ragazzi, un laboratorio di arti e mestieri per il progetto «For the people» e un servizio di guardaroba usato.

Una comunità attiva, quella di Sant'Avendrace, che non si è fatta scoraggiare dalla inagibilità della chiesa, e che spera nel 2021 di vedere riaperta la casa del Vescovo «Tèneru».

©Riproduzione riservata

## San Lucifero: 100 anni di Azione Cattolica

L'11 dicembre 1920 nasceva il circolo «Gioventù Cattolica»

**L'**11 dicembre 1920, nei locali della sacrestia della Chiesa di San Lucifero di Cagliari veniva fondato il circolo Gioventù Cattolica. Fu il primo passo per quello che poi diverrà negli anni successivi il gruppo dell'Azione Cattolica.

Il programma di valori, a quel tempo, prevedeva obbedienza al Papa, studio della religione, testimonianza di una vita cristiana, carità verso i più deboli e i più poveri. Certamente, oggi, l'Azione Cattolica è cambiata, si è modernizzata, ma i valori e lo stile sono rimasti gli stessi. L'impegno è sempre rivolto al servizio alla parrocchia e ai più bisognosi; molti soci, infatti, sono impegnati come catechisti, educatori e alla formazione di cristiani adulti nella fede e cittadini responsabili.

Un anniversario importante per l'Associazione e per tutta la comunità, che ha portato a ricordare i 100 anni trascorsi di servizio fedele e fecondo alla Chiesa, con momenti facili e altri difficili, sia storici che associativi. Un secolo di storia che si intreccia con 100 anni di storie.

Un'infinità di nomi e volti, migliaia e migliaia, che hanno vissuto e conosciuto l'Azione Cattolica in ogni angolo della diocesi e della società, che hanno saputo vivere all'interno dell'Associazione la laicità come vocazione, in un rapporto di familiarità e vera corresponsabilità.

Un anniversario che vuole guardare anche al futuro, alla proposta formativa ancora viva e attuale dell'Azione Cattolica per tutte le generazioni, che guarda alle sfide che il mondo pone, non ultima la ripresa post-pandemia, con la consapevolezza che altri in passato sono stati all'altezza del proprio tempo e che oggi tocca agli attuali soci.

Papa Francesco, incontrando più volte gli aderenti



UN GRUPPO DI AZIONE CATTOLICA

dell'Azione Cattolica, ha ricordato che l'Azione Cattolica deve essere contemporaneamente vecchia e giovane, non deve mai tralasciare la sua funzione sociale a servizio della città e di educazione cristiana e umana a favore di tutti gli uomini e donne. Con questi presupposti e questo invito del Santo Padre, i soci di ieri e di oggi si sono voluti incontrare per pregare e celebrare questo secolo di vita intorno alla mensa Eucaristica, rinnovando l'impegno ad essere testimoni e missionari.

Carlo Veglio

©Riproduzione riservata

## A San Gregorio Magno è festa per i bambini

**N**ella comunità di San Gregorio Magno a Cagliari la solennità dell'Immacolata è coincisa con la celebrazione eucaristica nella quale i bambini hanno ricevuto la prima comunione. Un momento molto atteso dai piccoli e dalle famiglie. (foto Carla Picciau- Davide Loi)



### ■ Consiglio presbiterale

La mattina di martedì 15 dicembre si è tenuta la prima convocazione del Consiglio presbiterale diocesano. Le elezioni si erano svolte lo scorso 9 ottobre. Ha introdotto i lavori l'arcivescovo Giuseppe Baturi evidenziando il ruolo del Consiglio presbiterale secondo le norme del Codice di Diritto Canonico. In questa prima occasione di incontro si è provveduto all'elezione del moderatore, del segretario e dei cinque membri del comitato permanente: moderatore è monsignor Alberto Pala, segretario don Cristiano Piseddu. Membri del comitato permanente sono don Marcello Loi, monsignor Ferdinando Caschili, don Pierpaolo Piras, don Mario Farci e don Giuseppe Camboni.

### ■ Nomine

Monsignor Giuseppe Baturi, ha provveduto alle seguenti nomine: don Luca Venturelli, sacerdote addetto per la cura e l'esercizio del culto nella chiesa Santa Maria del Monte di Pietà in Cagliari; fra Cristian Pisu, sacerdote di riferimento per l'animazione pastorale dei Vigili del Fuoco del Comando Provinciale di Cagliari.

### ■ Don Carlo Rotondo

Nei giorni scorsi è tornata alla Casa del Padre la signora Anna Serrelli, madre di don Carlo Rotondo, segretario arcivescovile, e commentatore del Vangelo sia su Radio Kalaritana che sulle pagine del nostro settimanale. A don Carlo e ai familiari la vicinanza e la preghiera dei collaboratori dei media della Diocesi.

DOCUMENTO SOTTOSCRITTO DA PERSONALITÀ DELLA CULTURA

## Dai cattolici un richiamo a non sprecare la crisi

Oltre cento cattolici hanno inviato un documento ai rappresentanti istituzionali e alle forze politiche e sociali della Sardegna. Anche i Vescovi dell'Isola hanno preso atto del messaggio, «apprezzandone l'appello rivolto alle istituzioni in seguito alla crisi sanitaria e sociale che stiamo vivendo».

I firmatari del documento chiedono che «in questa emergenza sanitaria, economica e sociale le contrapposizioni e i conflitti politici e partitici devono cadere e lasciare il posto a una grande unità tra le forze politiche e istituzionali. Il bene della Sardegna e della sua gente vale molto di più di piccoli vantaggi elettorali». «Noi cittadini sardi, cattolici ispirati dai valori del Vangelo, fedeli agli insegnamenti del Concilio Vaticano II e della dottrina sociale della Chiesa, - scrivono i firmatari del documento residenti in diverse zone della Sardegna -

convintamente riproposti dalle ultime illuminanti encicliche di papa Francesco, ci dichiariamo preoccupati e angosciati per il precipitare della situazione economica della Sardegna, con il portato di sofferenze materiali e psicologiche per un numero crescente di persone appartenenti a tutti gli strati della società sarda, specie dei meno abbienti. Chiediamo pertanto a tutti, a partire da quanti hanno responsabilità pubbliche, nelle Istituzioni e nelle altre organizzazioni della Società, e a tutti gli uomini e a tutte le donne di buona volontà, un impegno corale che, nel rispetto delle differenze delle diverse appartenenze politiche e culturali, ci renda solidali e attivi per uscire dalla situazione di crisi e difficoltà antiche e attuali della nostra regione».

Dalla crisi da coronavirus si deve uscire insieme e mettendo al primo posto i più deboli, sottolineano i firmatari del testo. «I contraccolpi

di Covid 19 - si legge nel documento - hanno ulteriormente aggravato le già precarie condizioni economiche e sociali della Regione. L'aggiornamento congiunturale dell'economia della Sardegna del novembre 2020, pubblicato dalla Banca d'Italia, sottolinea la forte negatività di tutte le variabili (molto peggio di quanto accaduto a livello nazionale) dal PIL ai consumi, dalle esportazioni all'occupazione, dal fatturato agli ordinativi di tutti i settori dall'agricoltura all'industria, dal commercio, all'edilizia dal turismo ai servizi». «Gli effetti di questa crisi strutturale evidenziano i proponenti - avranno pesanti conseguenze oltreché sul piano sociale anche su specifiche situazioni come l'emigrazione dei giovani istruiti, l'ulteriore spopolamento dei piccoli comuni, l'incremento dei livelli di povertà. Il gruppo di cattolici, che non si richiama ad alcuna organizzazione o



LAVORARE PER IL BENE COMUNE

sigla associativa della Chiesa organizzata, riguardano scuola «dove si ampliano i divari tra i partecipanti a tutti i livelli», trasporti «si toglie ai sardi il diritto costituzionale alla mobilità», sanità «tagli sistematici agli organici e annuncio di riforme penalizzanti nei confronti dei territori», farraginosità burocratica che compromettere i diritti di cittadini e imprese spesso «ostacolate anziché sostenute nella funzione di creare lavoro per uno sviluppo economico eco-sostenibile». Tra le emergenze indicate dal grup-

po di cattolici anche la famiglia e la politica segnata dal crollo della partecipazione dei cittadini sardi agli eventi elettorali e, spesso, da carenze programmatiche e attuative che rischiano di mettere a repentaglio i diritti della persona e perfino del rispetto della dignità umana. Nell'emergenza attuale, che riguarda tutti, ad essere maggiormente colpite sono, come sempre, le fasce sociali più deboli della popolazione.

I. P.

©Riproduzione riservata

## La «Marcia della Pace» al tempo del Covid



UNA RECENTE EDIZIONE DELLA MARCIA

Il 28 dicembre si rinnova l'appuntamento con la «Marcia della Pace», giunta alla sua 34ma edizione.

Nata nella diocesi di Ales - Ter-

ralba, da qualche anno l'iniziativa è ormai un evento a carattere regionale, che vede la partecipazione di rappresentati di tutte le Chiese locali, di migliaia di uomini

e donne del mondo del volontariato e delle categorie produttive, in marcia per chiedere il dono della pace. Nel corso degli anni diversi sono stati gli ospiti della Marcia: da monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, a don Luigi Ciotti, presidente fondatore dell'associazione Libera, a don Maurizio Patriciello, testimone di giustizia e di pace, prete della cosiddetta «Terra dei fuochi», dove la malavita organizzata è ancora attiva.

L'edizione 2020, che ha per tema «La Chiesa, la Caritas, il volontariato ospedali da campo al tempo del Covid», sarà realizzata tenen-

do conto di tutte le precauzioni possibili per evitare il contagio da coronavirus.

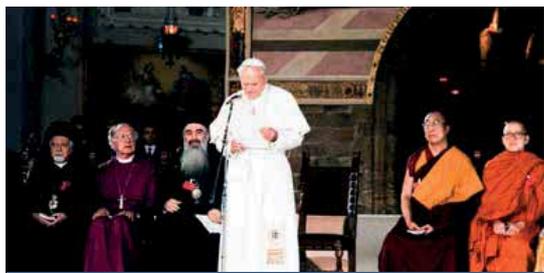
La sede scelta è San Gavino e il testimone sarà l'arcivescovo Giuseppe Baturi. Il programma, reso noto in questi giorni, prevede il raduno alle 15 nei pressi della chiesa di Santa Teresa del Bambin Gesù, dove monsignor Roberto Carboni, arcivescovo di Oristano e amministratore apostolico di Ales-Terralba, proporrà un saluto iniziale e la preghiera. Seguiranno poi gli interventi di Raffaele Callia, delegato di Caritas Sardegna, di Giampiero Faru Presidente «CSV Sardegna

Solidale», di don Marco Statzu, Direttore Caritas Ales-Terralba. A seguire la testimonianza di monsignor Giuseppe Baturi, e le conclusioni affidate a don Angelo Pittau, presidente del Comitato organizzatore della Marcia. Sono inoltre previsti gli intermezzi musicali di Davide Moreno e Nicola Frongia. Sarà possibile seguire l'incontro attraverso la pagina Facebook, il canale YouTube, il sito internet della diocesi di Ales Terralba e anche sulla pagina Facebook del «CSV Sardegna Solidale».

R. C.

©Riproduzione riservata

## L'unità è la luce che può illuminare il mondo



L'INCONTRO DI ASSISI DEL 1986

«Tanto potente è la luce dell'unità da illuminare il mondo intero». È il titolo singolare proposto dal Comitato interreligioso presieduto dalla comunità Baha'i di Sassari, per una tavola rotonda di dialogo tra rappresentanti di varie religioni, svoltesi in modalità telematica. È apparso di grande attualità in questa

era del Covid19, quando l'ancora di salvezza, come ripete papa Francesco, è «Insieme», per la graduale presa di coscienza della interdipendenza che lega tutto il pianeta. Fenomeno già avvertito più di 50 anni fa, al tempo del Concilio Vaticano II, che aveva spinto la Chiesa cattolica ad aprire il dialogo con le religioni non cristiane, per «il suo

dovere di promuovere l'unità tra gli uomini, a partire da ciò che hanno in comune» (cfr Nostra Aetate, n. 1). Il sottotitolo della tavola rotonda interrogava su «Quale futuro vogliamo costruire per una società più giusta, accogliente, solidale».

Una parola risuonata in più toni è «consapevolezza». Che è la luce dell'unità, che è luce di Dio, ha la potenza di spingere l'umanità e l'universo intero verso l'Uno. E «quindi che non saremo noi a costruire una società più giusta, ma sarà l'Amore di Dio a spingerci in questa direzione dove noi siamo solo degli strumenti nelle sue mani». Erano parole di Luigi Pacchioni, studioso della filosofia buddista tibetana.

Nella visione Baha'i «la comunità umana è una e indivisibile ed ogni suo componente è parte del tutto e il vantaggio del singolo si ottiene promuovendo quello collettivo».

Lo ha affermato Gian Paolo Soddu, della comunità Baha'i di Cagliari. Consapevolezza che matura in un processo evolutivo. Nella visione Baha'i, mira a sfociare nella «eruzione di una Federazione Mondiale di Stati».

A questo coro si è aggiunta la voce di Juri Mores di Oristano seguace del Movimento Hare Krishna, religione antichissima di origine indiana. Ha evidenziato la natura trascendente dell'identità dell'uomo. Motivo quindi di sofferenza è la dimenticanza di Dio, Krishna. Mentre la felicità è raggiunta «quando gradualmente ritroveremo la nostra connessione con Krishna».

Casimiro Mastino, vescovo della Chiesa di Gesù Cristo degli Ultimi giorni di Sassari, ha sottolineato che l'unità spirituale di tutti i popoli avverrà dapprima con la realizzazione dell'unità delle persone attor-

no a noi, in un rapporto di sincero amore, solidarietà e accoglienza.

È una testimonianza personale quella data dalla rappresentante dei cristiani cattolici, Paola Atzori di Sassari del Movimento dei Focolari. Tra i campi di impegno, un centro di accoglienza immigrati. «Ho imparato a uscire dal mio punto di vista, abbandonare modi di fare e di pensare, perché se tu non perdi qualcosa di te, se non fai posto, l'altro non può entrare con il suo vissuto e non lo potrai capire fino in fondo». Come avvenuto con O., musulmano del Gambia da lei accompagnata negli anni sino al riconoscimento del suo titolo di studio, poi il lavoro, il formarsi una famiglia. Un passo in più di O. era un passo di mio fratello, quindi era un mio passo».

Carla Cottigioni

©Riproduzione riservata

SI È INSEDIATA NEI GIORNI SCORSI NEL CORSO DI UNA RIUNIONE

## Nuova consulta regionale per l'immigrazione

DI EMANUELE BOI

La Consulta Regionale per l'Immigrazione, costituita con Decreto del Presidente della Regione il 1 dicembre a seguito della delibera di Giunta del 13 novembre, ai sensi della legge regionale 46/1990, è stata insediata dall'Assessore del Lavoro, Formazione Professionale, Cooperazione e Sicurezza Sociale Alessandra Zedda lo scorso 10 dicembre.

Della Consulta fanno parte rappresentanti dei lavoratori extracomunitari espressione delle comunità numericamente più rilevanti in Sardegna (Senegal, Marocco, Filippine, Nigeria, Ucraina), delle organizzazioni sindacali (CGIL e CISL), delle organizzazioni datoriali (Confindustria e Confartigianato), delle

associazioni operanti nel campo dell'assistenza all'immigrazione (Caritas, Acli e Congregazione Figlie della Carità), tre esperti designati dalla Regione e un funzionario dell'Assessorato con funzioni di segretario.

La Consulta è chiamata a proporre agli organismi competenti iniziative riguardanti l'equiparazione del trattamento dei lavoratori extracomunitari regolari e delle loro famiglie, la promozione di azioni positive per il superamento delle condizioni di svantaggio e di inclusione con interventi di carattere sociale, culturale ed economico, la formulazione del piano annuale di intervento e l'espressione di pareri su materie inerenti all'immigrazione.

Insiediando la Consulta, l'Assessore Alessandra Zedda ha

richiamato «...l'importanza dell'organismo partecipativo fondamentale per le politiche regionali nell'ottica di una autentica inclusione delle comunità e delle popolazioni provenienti dall'estero. La grave emergenza sanitaria che stiamo affrontando – ha aggiunto la Zedda – e che sta avendo ripercussioni sul tessuto economico e sociale della nostra isola ha determinato un ritardo nella costituzione della Consulta, ma non viene meno l'impegno della Regione per l'inclusione sociale e la piena valorizzazione delle peculiarità della nostra terra con tutte le sue componenti, compresi quanti l'hanno scelta come luogo di vita, di lavoro e di impegno associativo».

Dopo l'illustrazione del piano annuale dell'immigrazione, sono



LA RIUNIONE IN REGIONE

seguiti gli interventi di diversi consultori, tra cui la dott.ssa Silvana Tilocca, don Marco Lai della Caritas, Abdou Ndiaye della CISL e il rappresentante ucraino Volodymyr Stepanyuk, che hanno espresso apprezzamento la volontà espressa dall'Assessore di promuovere una politica di inclusione e solidarietà, dando voce

ad una Sardegna capace di accogliere e includere quanti hanno a cuore il bene e la promozione integrale della persona. Al termine del dibattito, la proposta di piano annuale è stata approvata all'unanimità con l'auspicio di un 2021 più favorevole per la realizzazione delle attività.

©Riproduzione riservata

## Negli ospedali di Cagliari sono riprese le visite saltate a causa del coronavirus

Buone notizie per chi deve fare una visita specialistica. Sono riprese tutte le attività ambulatoriali sospese per l'emergenza Covid negli ospedali Brotzu e Microcittemico al Policlinico di Monserrato e al San Giovanni di Dio.

La decisione è della Giunta regionale che ha parlato di una ripartenza importante «alla quale - ha affermato il presidente Solinas - abbiamo voluto imprimere un forte impulso resa possibile grazie al lavoro sinergico fra la Regione e le aziende del nostro sistema sanitario. Torniamo gradualmente alla normalità pur mantenendo il massimo sforzo per contrastare la pandemia. I nostri presidi sanitari sono sempre riusciti a garantire le urgenze anche nelle fasi più critiche di questa seconda ondata». Il numero di prestazioni ambulatoriali è decisamente alto e tanti sono i cittadini che attendono di essere chiamati per poter eseguire i controlli diagnostici.

«In alcuni casi - ha sottolineato Solinas - la pressione determinata dal virus ha causato un rallentamento o la sospensione delle prestazioni differibili. L'Azienda universitaria di Cagliari e quelle del Brotzu sono strategiche non solo per il Sud Sardegna, ma per tutta l'Isola».

Le misure messe in campo per rispondere all'emergenza, a detta del Presidente della Giunta, consentiranno una ripresa in sicurezza delle attività sospese. Secondo l'assessore della Sanità, Mario Nieddu, le necessità dettate dalla pandemia non hanno mai portato l'esecutivo a mettere in secondo piano i bisogni di assistenza di chi soffre a causa di altre patologie. «Ora - ha concluso Nieddu - servirà il massimo impegno per recuperare le prestazioni arretrate. Continueremo a lavorare per garantire la salute di tutti i sardi».

Alberto Macis

©Riproduzione riservata

## Al Brotzu contro il cancro esami combinati e veloci

Rendere tempestive le informazioni per migliorare il successo della terapia. All'ospedale «Brotzu» sono disponibili due esami fondamentali per il trattamento di molte patologie neoplastiche insieme in un'unica procedura.

Il nuovo sistema è stato avviato e prevede una metodica capace di combinare la tomografia computerizzata «TC» con mezzo di contrasto e la «PET». I due esami sono di norma eseguiti separatamente, con duplice accesso, uno in Radiologia con la tomografia e l'altro in Medicina Nucleare dove viene eseguita la Pet. Il progetto, che nasce dalla collaborazione della Medicina Nucleare e della Radiologia sotto il coordinamento della Direzione Aziendale del Brotzu, prevede l'esecuzione contestuale in un'unica giornata con un solo accesso per il paziente e un unico referto per il medico che prescrive la visita.

Nelle strutture di Medicina nucleare, Radiologia e Neuroradiologia è inoltre operativo il servizio di consegna dei referti online.

I. P.

©Riproduzione riservata

## «Oscar del turismo»: arrivano sei premi «mondiali» per la Sardegna



Riconoscimenti importanti per il turismo sardo: sei premi sono arrivati dal «mondiale» degli hotel.

Il «Forte Village» ha fatto incetta di riconoscimenti con tre primi posti, ma ci sono anche «Timi Ama» di Villasimius, «Arbatax Park Resort» e «Chia Laguna» di Chia.

Con il prestigioso riconoscimento «World's Leading Resort» il Forte Village si riconferma al vertice dell'ospitalità mondiale per il ventitreesimo anno consecutivo.

Per quanto riguarda «Arbatax Park», il primo posto è riferito al settore del turismo ecosostenibile, «World's Leading Eco Resort 2020». I numeri sono importanti: 500.000 piante, più di 500 animali e 5.000 metri di passeggiate. All'interno anche un orto biologico: gli ospiti possono cimentarsi nella coltivazione e nella raccolta di ortaggi e legumi.

«Per noi - dicono titolari Giorgio, Angela e Attilio Mazzella - è veramente un grande onore ricevere il premio più ambito al mondo in ambito turistico. Si tratta di un importante risultato frutto della nostra visione, dell'impegno e dedizione con la quale il nostro staff ci supporta quotidianamente. Quest'anno, inoltre, ha un valore molto maggiore in quanto giunge durante il difficile momento che il nostro settore sta attraversando».

Primo premio ancora una volta nella categoria «World's Leading Island Resort 2020» per il Timi Ama di Villasimius, struttura di proprietà del gruppo Mazzella, gestita dalla catena alberghiera francese «Accor» sotto il brand «Pullman».

Vittoria anche per il «Chia Laguna» tra i «Beach Family Resort 2020», che si riconferma così per il quarto anno consecutivo il punto di riferimento per una vacanza in famiglia sul mare.

I riconoscimenti per le strutture ricettive dell'Isola sono importanti, specie in un anno nel quale il settore sta attraversando una crisi paurosa, con alberghi e residence che non hanno aperto, alcuni hanno addirittura chiuso per fallimento, mentre migliaia di addetti del settore sono rimasti senza lavoro e senza copertura salariale.

I premi ricevuti dagli hotel più prestigiosi sono la conferma che gli albergatori sardi sono capaci di stare sul mercato e di concorrere con quelli di altre zone del Mediterraneo e del mondo. Archivate le premiazioni i dirigenti degli hotel si stanno muovendo per preparare la prossima stagione estiva che, se tutto andrà bene, segnerà la rinascita del turismo nell'Isola, a partire dalla primavera, già banco di prova del settore per l'estate 2021.

Le strutture ricettive che hanno superato l'emergenza saranno in prima fila per cercare di proseguire la loro attività: in questo momento occorre però che vengano sostenuti gli addetti del settore privi di lavoro. Si tratta di migliaia di stagionali che chiedono di poter arrivare alla prossima primavera, quando, si spera, verrà offerto loro un lavoro.

Al. Ma.

©Riproduzione riservata

## BREVİ

## ■ Porto Canale

L'Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sardegna accanto ai lavoratori del porto Canale di Cagliari per la creazione dell'agenzia per il lavoro terminalistico del transhipment in Sardegna. Il modello è quello creato in Puglia con la «Taranto Port Workers Agency», agenzia creata nel 2017 per garantire l'altro la riqualificazione professionale.

## ■ Calo dei consumi

Secondo una stima dell'Ufficio studi di Confcommercio quest'anno la spesa per i regali di Natale, a causa delle incertezze economiche dovute alla pandemia, calerà rispetto all'anno precedente. I sardi in media spenderanno 119 euro. È previsto un calo del 12% dei consumi rispetto allo scorso anno dovuto soprattutto alla paura diffusa causata da questa emergenza

## ■ Piano Casa

Il Piano casa della Giunta regionale della Sardegna il Piano casa della Giunta regionale della Sardegna approda nell'Aula del Consiglio regionale il 23 dicembre. L'Esecutivo presenterà alcuni emendamenti per restringere le maglie della norma, limitando il ricorso ai bonus nella fascia protetta solo nelle strutture ricettive, escludendo invece le case.

## ■ «Recovery plan»

Duecentosei progetti per un valore di 7,6 miliardi di euro divisi nelle sei macro-aree del «Piano nazionale di Ripresa e Resilienza» redatto dal Governo Conte.

È l'elenco delle priorità progettuali della Sardegna trasmesso dalla Regione al Governo per la definitiva stesura del «Recovery plan».



# L'industria è la vera grande malata

Sarroch, Macchiareddu e Sulcis le zone nelle quali la crisi continua a farsi sentire

■ DI RAFFAELE PISU

Il grido d'allarme lo hanno lanciato nei giorni scorsi sindacalisti e amministratori locali: preoccupa la situazione della Saras. In una riunione convocata in videoconferenza dalla Regione il commento è stato unanime: fare rete per seguire con attenzione la situazione e per trovare le soluzioni che possano salvaguardare i soggetti della filiera, soprattutto i lavoratori dell'indotto impegnati nelle ditte appaltatrici, certamente i più deboli.

Per l'assessore dell'industria, Anita Pili, è fondamentale non perdere il capitale umano altamente specializzato, che opera da anni in questo settore, e mantenere la competitività di quel territorio. È indispensabile anche il dialogo coi sindacati per gli effetti che potrebbero determinarsi nelle comunità di quei territori.

Non va meglio a Macchiareddu, dove si parla della possibile partenza dell'Eni e delle produzioni rimaste nel cagliaritano. È stata infatti annunciata la cessione dell'asset cloro-soda di Macchiareddu. Una decisione che anche la stessa Regione contesta, parlando di un sgarbo nei confronti dell'Isola.

Alla base della decisioni di Eni,

«perdite strutturali», come le definisce la multinazionale.

Per questo l'assessore all'Industria, Anita Pili, parla di disinteresse e trascuratezza di Eni, «non solo sul futuro dello stabilimento, ma anche nei confronti delle parti sindacali e dei lavoratori».

I sindacati sono poi in allarme, per i posti di lavoro a rischio e chiedono al Governo di intervenire ed evitare l'ennesimo crollo dell'occupazione nel settore.

Un problema comune anche nel Sulcis, dove i ritardi nella definizione del riavvio degli stabilimenti inizia a farsi preoccupante. Le fabbriche di Portovesme, sono ormai da anni.

Poco più di un mese fa era stato convocato una riunione interassessoriale sul futuro della Sider Alloys, alla presenza del vice presidente della Giunta, Alessandra Zedda, e dell'assessore dell'Industria, Anita Pili, con i sindacati e i vertici aziendali.

In quell'occasione l'assessore regionale della Difesa dell'Ambiente, Gianni Lampis, aveva assicurato l'impegno della Giunta regionale e del presidente Solinas a concludere nel più breve tempo possibile la procedura di valutazione di impatto ambientale (Via) e «portare in Giunta la relativa approvazione, venendo



GLI IMPIANTI DELLA SARAS DI SARROCH

incontro anche agli altri impegni che la Società ha assunto».

Per l'esponente della Giunta alcune attività possono essere attivate a prescindere dalla valutazione di impatto ambientale, diversamente da quelle che invece necessariamente devono essere sottoposte a valutazione di impatto ambientale. «Insieme all'azienda - ha dichiarato Lampis - valuteremo che per le attività che non necessitano di autorizzazione ci possa essere subito una graduale chiamata dell'occupazione sperata».

Ad oggi però il provvedimento non è stato ancora emanato e il ritardo inizia a preoccupare sindacati e lavoratori, che temono per il riavvio della fabbrica.

Infine il discorso vale anche per l'Eurallumina, che raffina alluminio a Portovesme.

Anche in questo caso la fabbrica risulta chiusa dal 2 marzo 2009 e sindacati e operai sono alla ricerca di risposte che tardano ad arrivare.

Sembrava che la vertenza fosse chiusa e che si avviasse la ripresa produttiva ma al momento nulla sembra muoversi.

Il panorama è tutt'altro che roseo dunque: l'industria in Sardegna sta vivendo una fase decisamente problematica, e non sembrano vedersi all'orizzonte soluzioni rapide. Gli operai e le loro famiglie attendono però risposte alle loro legittime aspettative.

©Riproduzione riservata

## Dopo il caffè arriva la «spesa sospesa del contadino»



Si chiama «Spesa sospesa del contadino» la possibilità per i clienti dei mercati contadini di «Campagna Amica» di donare cibo e bevande alle famiglie più bisognose sul modello dell'usanza campana del «Caffè sospeso», quando al bar si lascia pagare un caffè per il cliente che verrà. L'ha organizzata i mercati di Campagna Amica in vista del Natale.

In questo caso al posto del caffè è possibile trovare frutta, verdura, farina, formaggi, salumi o altri generi alimentari di qualità e a chilometro zero

con gli agricoltori di «Campagna Amica», che andranno a consegnare gratuitamente alle famiglie bisognose.

Dopo i danni dell'emergenza sanitaria che ha allargato prepotentemente la fascia delle famiglie bisognose, Coldiretti con «Campagna Amica» ha ingrossato e rafforzato la rete solidale con diverse iniziative caritatevoli, che hanno visto ancora una volta protagoniste le aziende agricole.

I. P.

©Riproduzione riservata

## Compriamo sardo, è l'invito degli artigiani isolani



Appello di «Confartigianato Imprese Sardegna» per sostenere e acquistare direttamente dai produttori, dalle attività artigianali e commerciali attualmente penalizzate e costrette a chiudere o a resistere, ma soprattutto a reinventarsi. Lo ha lanciato nei giorni scorsi sotto lo slogan «Facciamoci un regalo! Compriamo artigiano, compriamo locale, compriamo sardo».

Secondo l'indagine dell'Ufficio Studi di Confartigianato Imprese Sardegna, che ha analizzato le imprese artigiane produttrici di beni e servizi tipici del Natale, in 43 settori in cui si realizzano prodotti artigianali e si offrono servizi di qualità che possono essere regalati in occasione del Natale. Analizzando poi i dati Istat sui consumi delle famiglie sarde nel corso del 2019, «Confartigianato Sardegna» stima in 621 milioni di euro la spesa natalizia (mese di dicembre) di prodotti e servizi tipici dell'artigianato in Sardegna; il 58,6% destinato ad alimentari e bevande ed il 17,5% ad abbigliamento e accessori. Alimentazione, abbigliamento e accessori da soli rappresentano il 75,6% della spesa per gli oltre 620 milioni di euro ma di rilievo anche le spese per mobili e arredo, articoli per la casa, giocattoli e libri, beni e servizi per la cura della persona.

«Sarà un Natale diverso e difficile - evidenziano Antonio Matzutzi e Daniele Serra, rispettivamente presidente e segretario di «Confartigianato Imprese Sardegna» - e ci auguriamo che la situazione possa migliorare di giorno in giorno. Vogliamo lanciare un appello: regalate prodotti del nostro artigianato. Invitiamo tutti a comprare prodotti di qualità del nostro artigianato per non far perdere a migliaia di attività l'appuntamento clou del Natale che vale, nella nostra Isola, oltre 600 milioni di euro. Per chi può permetterselo, meglio un prodotto di qualità in più che due scadenti».

«Da quando la pandemia è scoppiata nel nostro Paese - conclude Matzutzi e Serra - alle categorie produttive è stato chiesto un grande sforzo di responsabilità: abbiamo chiuso le nostre attività per tre mesi, abbiamo investito per mettere in sicurezza luoghi di produzione e di vendita, abbiamo nuovamente riaperto. Ora dobbiamo essere uniti per le nostre comunità: comprate prodotti dell'artigianato locale e, se non è possibile farlo di persona, i canali per il loro acquisto non mancano».

Ra. Pi.

©Riproduzione riservata

UN DOVEROSO RICORDO PER IL «PABLITO» DEL MUNDIAL 1982

# Paolo Rossi, il talento capace di risorgere

DI ROBERTO PIREDDA

Un talento capace di risorgere. Sta forse qui una delle «lezioni» più belle di Paolo Rossi, che ci ha lasciato la scorsa settimana.

Cresciuto negli ambienti giovanili cattolici, ai quali rimarrà sempre legato, da ragazzo mette subito in mostra le sue qualità: tecnica, velocità, intelligenza tattica. La Juventus lo ingaggia per le giovanili, ma viene bloccato presto da una serie di pesanti infortuni.

Riparte dalla provincia e ne viene fuori la prima delle sue tante «risurrezioni». Sono gli anni della sua esplosione al Vicenza e del primo mondiale con la nazionale, in Argentina nel 1978.

Ma per «Pablito», ormai conteso dalle grandi squadre, arriva uno stop inatteso, il più umiliante per

un giocatore: due anni di squalifica per il calcioscommesse. Un provvedimento, come verrà dimostrato in seguito, del tutto ingiusto.

Il suo talento, proprio nel momento migliore, tra i 24 e i 26 anni, può finire male, irriso e dimenticato. «Ho anche pensato - ha raccontato nella sua autobiografia - di lasciare l'Italia e smettere di giocare. Mi ha salvato la consapevolezza di essere innocente».

Un canto alpino, spesso citato da papa Francesco, contiene queste parole: «Nell'arte di ascendere, il successo non sta nel non cadere, ma nel non rimanere caduto».

È l'esperienza che fa Paolo Rossi. Si rialza, continua ad allenarsi, lotta in silenzio. Il suo talento non finisce sprecato perché incontra padri e maestri disposti a credere ancora in lui, anche quando tutto sembra perduto. In quel momen-

to Paolo sperimenta la fiducia e la gratuità e accoglie quelle mani tese verso di lui.

Ci sono Boniperti e Trapattoni che lo vogliono di nuovo alla Juventus, dove rientra giusto in tempo per giocare le ultime partite del campionato 81-82, quello prima dei Mondiali di Spagna.

C'è soprattutto Enzo Bearzot, che resiste a tutto e a tutti e lo vuole con sé al Mondiale.

L'esordio, nella prima fase a gironi, è tragico. Non ha il ritmo gara, in campo appare spaesato.

Ma Bearzot va oltre il giudizio degli altri, crede nel talento di Rossi e nel suo desiderio di riscatto. Andrà così. Arrivano la tripletta che brucia le speranze del Brasile di Zico e Falcao, le reti contro la Polonia e il guizzo vincente nella finale trionfale con la Germania Ovest.

Gli anni seguenti sono quelli delle



PAOLO ROSSI AL MONDIALE

grandi vittorie con la Juventus e poi di una carriera conclusa a soli trentun anni, per via degli infortuni.

La storia di Rossi richiama la bellezza dell'esperienza cristiana. L'avvenimento della Risurrezione può illuminare l'esistenza. Gesù con la sua misericordia porta vita dove sembrano esserci solo morte e sconfitta. C'è sempre la possibilità di riscattarsi e ricominciare.

«Io dico sempre - ha affermato in un'intervista - che non bisogna mai perdere la fiducia. Perché c'è un

momento in cui tutto cambia. In quel primo gol al Brasile io ci vedo tutto. Qualcuno ha voluto dire «Basta, vai, è il tuo momento». Io sono religioso e quindi ho ringraziato il Signore più volte».

Ecco, forse Paolo Rossi ci insegna proprio questo, che anche nella vita più tribolata e pasticciata può arrivare un'Italia - Brasile dove «tutto cambia». Bisogna crederci e farsi trovare pronti. Proprio come lui quel giorno allo stadio Sarrià.

©Riproduzione riservata

## Il Cagliari degli equilibri, tra continuità e giovani



JOAO PEDRO

Equilibrio, continuità, giovani. Se qualcuno dovesse definire con tre concetti il Cagliari di Eusebio Di Francesco potrebbe utilizzare quelli appena citati. Veri e propri mantra ripetuti quasi ossessivamente in questi primi mesi

vissuti dal tecnico abruzzese sulla panchina rossoblù. Fin qui «Di-Fra» ha dimostrato di non aver timore nel cambiare idea, derogando ai propri principi tattici per sponare le esigenze dei suoi giocatori: in naftalina, dopo quasi due

mesi di lavoro, il tanto caro 4-3-3 e spazio al 4-2-3-1.

La chiave di questa decisione è semplice e ha un nome, Joao Pedro. Con Ceppitelli ormai fuori dal progetto rossoblù, il Cagliari aveva bisogno di un nuovo capitano e il numero 10 brasiliano era il candidato ideale. Ma non si può puntare su un giocatore per il suo carisma, quando sul piano tecnico non è messo nelle migliori condizioni. Ecco perché non è un caso che con il cambio di modulo il 28enne sia diventato - nuovamente, dopo l'ottima stagione passata - il trascinatore di questo Cagliari. Sei gol fin qui per il capitano, oltre alla sensazione di essersi ripreso la squadra a livello di leadership. I punti dopo undici giornate sono

12, grazie alle vittorie contro Torino, Crotone e Sampdoria. Nelle cinque sconfitte arrivate fino a ora i rossoblù soltanto a inizio stagione hanno mostrato qualche passaggio a vuoto.

In più il Covid ha voluto esigere il suo tributo, con cinque casi di positività nelle ultime settimane: da Godin a Ounas, passando per Simeone, Pereiro e Nandez, che hanno privato Di Francesco di quattro titolari e del cambio di Joao Pedro, che finora ha sempre tirato la carretta. Gli infortuni di Klavan e Pisacane hanno fatto il resto, costringendo l'ex allenatore di Sassuolo e Roma a dover attingere alla panchina e, soprattutto, a una dose di coraggio extra per lanciare i giovani Carboni (2001)

e Tripaldelli (1999) contro l'Hellas Verona, insieme all'ormai intoccabile Walukiewicz. Il polacco, classe 2000, è tra i gioielli rossoblù più in evidenza in questa prima parte di stagione: su di lui già si sono posati gli occhi di alcuni top club della Premier League (Chelsea, Manchester United e Liverpool), interessati a lui per rinforzare la propria difesa. Ma «Walu» non lascerà Cagliari prima di giugno, così come gli altri elementi preziosi nella rosa di Di Francesco. Il mercato di gennaio si avvicina, ma soprattutto in entrata qualcosa andrà fatta e tutti gli indizi portano a un nome: Radja Nainggolan. Riuscirà Giulini a riportarlo in Sardegna?

Francesco Aresu

©Riproduzione riservata



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000



ASCOLTO E CONSULENZA A DISTANZA

Servizio gratuito

Dal lunedì al venerdì dalle 16.00 alle 18.00

Chiamaci al 3515661450

ti affideremo ad uno dei nostri operatori

CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

IL VATICANISTA RICERCA STORIE POSITIVE SUGLI ITALIANI

# Luigi Accatoli racconta «Fatti di Vangelo»

**T**rovare storie positive in un tempo di grande buio. Luigi Accatoli, vaticanista, firma de «Il Corriere della Sera» e di «La Repubblica», storico collaboratore de «Il Regno», ha usato il suo blog per raccogliere esperienze positive di italiani. Per questo suo impegno gli è stato assegnato il premio giornalistico nazionale «Natale UCSI 2020», promosso dall'Unione cattolica stampa italiana (UCSI) di Verona.

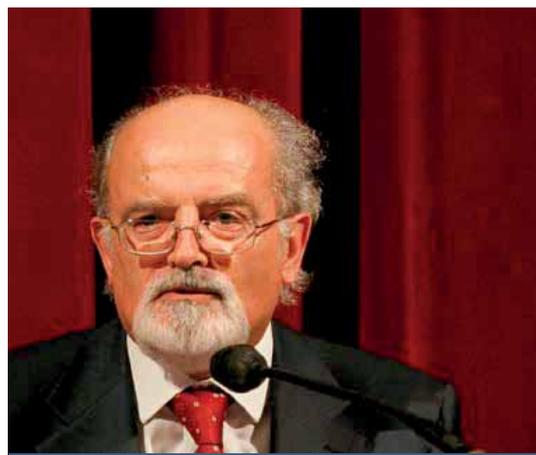
La motivazione ufficiale recita: «Giornalista vaticanista prima di Repubblica poi del Corriere della Sera, racconta la vita della Chiesa e del Vaticano e, inoltre, colleziona «Fatti di Vangelo» (esperienze di italiani dei nostri giorni che egli definisce «direttamente ispirate alle beatitudini e all'esempio di Gesù»), raccolti in alcuni libri. In questi mesi sul suo blog Accatoli ha cominciato a raccogliere anche «Storie di pandemia», testimoniando come da un male possa sempre rifiorire il bene».

In Accatoli e negli altri premiati la giuria ha riconosciuto «il coraggio di uomini che credono ancora nella giustizia; quella carezza inaspettata che infonde speranza; la generosità che trasforma il dolore in amore. Ma anche la fede ai tempi del Covid, e la voglia di aiutare l'altro che supera ogni paura».

Tante le storie narrate da Accatoli, e negli ultimi tempi quasi tutte legate alla pandemia. «Un paio delle mie storie - scrive sul suo blog - narrano di famiglie che accompagnano una madre e una figlia al cimitero in regime di massima chiusura, con gli altri parenti costretti a seguire il rito della tumulazione dalla finestra». «Riporto le parole di un

parroco vicentino - prosegue il giornalista - che racconta d'aver concordato con le agenzie funebri «una sosta del feretro davanti alle case dei parenti». Che tempo questo, nel quale sperimentiamo la sospensione delle Messe con il popolo, l'impossibilità di accompagnare i morenti, la chiusura dei cimiteri».

C'è poi il dramma della solitudine. «Nelle terapie intensive - racconta Accatoli - si muore da soli e non c'è modo di mandare una parola alle famiglie. Oscar Vrtovec (Novara) infine si salva ma nel momento di maggiore spavento chiede a un'infermiera di portare quella parola a moglie e figli: «Dite loro che gli ho sempre voluto bene». Messaggi simili hanno lasciato - morendo - altri due personaggi delle mie storie: un marito a una moglie e una moglie a un marito. Ed è senza la



LUIGI ACCATOLI

morte di nessuno una terza storia d'amore nella quale il marito si fa ricoverare in una casa di riposo per assistere lei smarrita nell'Alzheimer e ambedue finiscono in un reparto Covid e ne escono salvi».

Spazio anche la storia di un giovane. «Tra i guariti - racconta il giornalista - c'è lo scrittore napoletano Marco Perillo, 37 anni, che ha narrato la sua partita a scacchi con la morte nel profilo

Facebook il 16 ottobre: «Sento il dovere di dire grazie a tutti i medici e agli infermieri del Cotugno per la loro dedizione. Grazie al Signore».

Al momento di andare in stampa Accatoli è in ospedale causa Covid: la premiazione a Verona in modalità remota. Una immedesimazione con i tanti che vivono le conseguenze del coronavirus.

I. P.

©Riproduzione riservata

## Scarica Immuni. Un piccolo gesto, per un grande Paese.



Inquadra il QR code e scarica subito



numero verde  
**800 91 24 91**  
da lunedì a domenica,  
dalle 07 alle 22

**Immuni è l'app che può aiutarci a bloccare sul nascere nuovi focolai di Coronavirus.**

Come funziona? Se un utente risulta positivo, l'app informa, nel rispetto della privacy, gli altri utenti che sono entrati in contatto con lui, spezzando così la catena del contagio. Per saperne di più vai su [immuni.italia.it](https://immuni.italia.it) | [cittadini@immuni.italia.it](mailto:cittadini@immuni.italia.it)



immuni



**RADIO  
KALARITANA  
APP**

SCARICA E ASCOLTA DOVE VUOI



Istantanee dal 2020 (foto: Furio Casini, Davide Loi, Carla Picciau)



L'ORDINAZIONE EPISCOPALE DI MONSIGNOR BATURI



LA MESSA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS



L'AFFIDAMENTO A SANT'EFISIO



LA LETTERA DEL SANTO PADRE



LA PREGHIERA DEL PAPA PER IL MONDO



LA DIDATTICA A DISTANZA



IL VOTO A SANT'EFISIO



LA CONSEGNA DEL PALLIO